

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana.

SOMMARIO

- | | |
|--|--------|
| GIUSEPPE BONELLI: Una bolla grande di Alessan-
dro III per Montichiari | pag. 3 |
| D. ALBERTO L'HUILLIER O.S.B.: I Priorati Cluniacensi
in Italia | " 14 |
| D. PAOLO GUERRINI: Quietisti e Pelagini in Valle Ca-
monica ed a Brescia | " 30 |
| <i>Appendice</i> : Atti della Visita Pastorale del Vescovo Bollani
alla Diocesi di Brescia. | |

BRESCIA.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE.

PRESSO LA CURIA VESCOVILE.

1912.

Il periodico **BRIXIA SACRA**, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario . . .	L. 5,00
id. sostenitore . . .	» 7,00
Fascicolo separato	» 1,50

Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici si fanno abbonamenti di favore.

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato).

Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 e 1911 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1912.

SAC. PAOLO GUERRINI

Il Santuario delle Grazie: Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tip. Artigianelli 1911 pp. XIV - 114 in 8. — Prezzo, edizione comune L. 1.50, edizione di lusso L. 2.00.

Con questa splendida monografia viene arditamente iniziata dalla nostra rivista una collezione di studi sulle « *Chiese e monasteri bresciani nella storia e nell'arte* ». Il bel volume è illustrato da 16 finissime fotoincisioni che riproducono le principali opere d'arte del Santuario. Rivolgersi alla nostra Amministrazione ed ai principali Librai della Città.

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana.

Anno III - 1912.



BRESCIA.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE.

PRESSO LA CURIA VESCOVILE.

1912.

UNA BOLLA GRANDE DI ALESSANDRO III.^o per Montichiari.

E' la sorella maggiore, se non per età, per dignità, della bolla che, a questa perfettamente sincrona e come a dir gemella, pubblicata dall'Odorici, regestò lo Jaffè (1); e benchè la conclusione dell'inedito sia oggimai cosa rischiosa, ci par tuttavia di poter non edito ritenere ancora il solenne privilegio che perciò con tanto maggior piacere noi presentiamo, oggi appena additato dal Klinkenborg (*Papsturkunden in Brescia und Bergamo* in «*Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen* » 1897) e che prossimamente avrà suo posto nella *Italia pontificia* del Kehr.

Anche il Predelli ne pubblicò una di questa medesima data e pur spettante a Brescia (2), ma non ebbe il favore d'aver sotto mano un originale, sicchè l'interesse in

(1) F. ODORICI, *Storie bresciane* (Brescia, 1853-65), VI, 34.- P. H. JAFFÈ, *Regesta pontificum romanorum* (Lipsiae, 1888), pag. 312, n. 12905. — Gli storici sanno bene le gravi ragioni politiche che addussero in quell'anno il pontefice a Venezia, e quindi storicamente non ci occorre che di ricordare come il giorno della data di questa bolla sia stato quello immediatamente successivo a quel 1° d'agosto nel quale, fra il papa, tutore e procuratore della lega lombarda, e il Barbarossa, venne sancita quella tregua settennale che fu il trattato preliminare della pace di Costanza.

(2) R. PREDELLI, *Bolla grande di papa Alessandro III* in *Nuovo Archivio veneto*, 1896.

quella fu contento all'intrinseco dell'atto; e poichè questa, invece, ci si offre tradizionalmente in originale, anche qual'altro motivo d'attenzione vi potrà rinvenire il consultatore al quale la presentiamo.

a. 1177, agosto 2 — Venezia

Il pontefice Alessandro III conferma alla pieve di Montichiari i beni (decime di Montichiari e « *de Novalibus* » e il mulino « *de Glera* ») che le assegnò Raimondo, vescovo di Brescia, in conformità a privilegio di papa Innocenzo II.

« ALEXANDER SERVUS SERVORUM DEI DILECTIS FILIIS PLEBANO PLE-
« BIS DE MONTECLARO EIUSQUE FRATRIBUS TAM PRESENTIBUS QUAM FU-
« TURIS CANONICE INSTITUENDIS. IN PERPETUUM. /

« - ⁽²⁾ - Cogit nos apostolice sedis cui licet immeriti pre-
« sidemus auctoritas de universis Dei ecclesiis pastora-
« lem sollicitudinem gerere et earum iura propensiori stu-
« dio con - ⁽³⁾ - servare ut sicut communis pater dicimur et
« habemur ita communiter iura omnium nostre defensionis
« patrocinio protegere videamur. Eapropter, ⁽⁴⁾ dilecti in
« Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer an-
« nuimus et ecclesiam vestram in qua divino mancipati
« estis ⁽⁵⁾ obsequio sub beati Petri et nostra protectione
« suscipimus et presentis scripti privilegio [com]munimus,
« statuentes ut quascumque possessiones ⁽⁶⁾ quecumque
« bona in presentiarum iuste et canonicè possidet aut in
« futurum concessione pontificum, largitione regum vel
« principum, oblatis - ⁽⁷⁾ - one fidelium seu aliis iustis modis
« prestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque
« successoribus et illibata per - ⁽⁸⁾ - maneat. Ad hec ex au-
« tentico scripto b. m. Raimundi quondam brixienſis epi-
« scopi manifeste nobis innotuit quod cum ipse cogno-
« sce - ⁽⁹⁾ - ret omnem proventum decimarum de Novalibus
« ubicumque fiat in curte vestra ab Hermanno, Villauo et
« Mainfredo, predecessoribus ⁽¹⁰⁾ suis, plebi vestre fuisse
« concessum eundem proventum decimarum vobis et ei-
« dem plebi pia devotione concessit et scripto proprio ⁽¹¹⁾

« confirmavit; nichilominus etiam predictus episcopus si-
« cut ex eius autentico scripto comparet molendinum quod
« dicitur de Glera a comitibus ⁽¹²⁾ plebi vestre concessit,
« et quartam partem decimarum de terris illis que in ple-
« batico Nove et infra curtem Montisclari ⁽¹³⁾ consistunt vo-
« bis et eidem plebi concessit et confirmavit fidem testi-
« bus adhibens qui iureiurando prestito iuraverunt se ⁽¹⁴⁾
« vidisse privilegium pie recordationis predecessoris no-
« stri Innocentii pape vobis indultum et scripta de decima
« Novalium et de prefato molendino et de quarta parte ⁽¹⁵⁾
« decimarum de terris illis quas diximus vobis indulta et
« postmodum igne superveniente combusta; nos itaque
« officii nostri debitum prosequentes et vestris postulati-
« ⁽¹⁶⁾-onibus gratum impertientes [ass]ensum, decimas de
« prescriptis Novalibus, molendinum pretaxatum et quar-
« tam partem decimarum de terris illis quas diximus si-
« cut ab eodem episcopo ⁽¹⁷⁾ hec omnia vobis canonice
« ac iuste concessa sunt et firmata et vos ea in presen-
« tiarum rationabiliter possedetis, vobis et [plebi] vestre
« auctoritate ⁽¹⁸⁾ apostolica confirmamus. Decernimus ergo
« ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam te-
« mere perturbare aut eius posses- ⁽¹⁹⁾-siones ferre vel abla-
« tas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare
« sed illibata omnia et integra conserventur eorum ⁽²⁰⁾ pro
« quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt usibus
« omnimodis profutura, salva sedis apostolice auctorita- ⁽²¹⁾-te et
« brixienis episcopi debita reverentia. Si qua igitur in futu-
« rum [ecc]lesiastica secularisve persona, hanc nostre constitu-
« tionis ⁽²²⁾ paginam sciens, contra eam temere venire
« temptaverit secundo tertiove comonita nisi presumptio-
« nem suam digna satisfactione corre- ⁽²³⁾-xerit, potestatis ho-
« norisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio
« existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacra-
« tissimo cor- ⁽²⁴⁾-pore ac sanguine Dei et Domini redempto-
« ris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo exa-

« nime districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco
« sua (²⁵) iura servan'tibus sit pax domini nostri Iesu Chri-
« sti quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et
« apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant.
« Amen. Amen. Amen. / ».

(*rota*) (3)

Benevalete

(3) Identica, come naturale, a quella descritta dal Predelli e cioè con la croce accantonante le sacre formule *sanctus Petrus, sanctus Paulus, Alexander papa III* e la leggenda: *Vias tuas, Domine, demonstra mihi.*

Anche il monogrammatico *Benevalete* è parimenti regolare, alto sei centimetri; e fra questi due segni, *rota* e *benevalete*, sta la sottoscrizione del papa. Non ci si chieda però dove sia il segnino autografo di mano del papa, se consista nella crocetta della *rota* o si appiatti in qualche fregio del monogramma; perché non solo in questa bolla lo scorgiamo così poco che non osiamo nemmeno dire che vi sia, ma anche perché, in generale, le dissertazioni affermanti e indicanti or qui or là l'intervento autografico del pontefice ci son spesso sembrate dotte bizantinerie rimpicciolenti la dignità e solennità dell'atto sovrano. Ci sembra che non a torto il Pflugk-Hartung abbia concluso che ordinariamente il *Bene valete* non veniva scritto dal papa ma dagli scrittori del documento; e se ci pare che monsignor Melampo possa aver ragione di sostenere che tale formula di saluto è anzitutto un saluto con un valore sottinteso di augurio spirituale (≡ State bene e siate nella grazia del Signore), non sapremmo però seguire l'egregio primo custode dell'archivio della s. Sede quando dice che il *Bene valete* rappresenta inoltre la sottoscrizione autografa del papa che dava con essa validità all'atto (v. *Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica*. Roma, 1906-07). Nella bolla che ci occupa esso è evidentemente fattura calligrafica del minutante della bolla stessa e perciò punto non rappresenta l'autografico intervento del pontefice. Che questo possa consistere nella crocetta della *rota*, per il privilegio che abbiamo sott'occhio, lo dobbiamo pure escludere, dalla grossezza dell'asta risultando che essa deve essere stata segnata dalla medesima mano che tracciò tutta la *rota* e la croce che l'inquarta. A nostro avviso cotal minimo intervento personale del pontefice nella redazione grafica dei privilegi va ristretto ai primissimi tempi. L'uso, infatti, di segnare nei documen-

- « EGO ALEXANDER CATHOLICE ECCLESIE EPISCOPUS SUBSCRIPSI.
« (4) s. c. — Ego Hubaldus Hostiensis episcopus subscripsi.
« s. c. — Ego Gualterius Albanensis episcopus subscripsi.
« s. c. — Ego Chunradus Moguntinus archiepiscopus Sa-
« binensis episcopus subscripsi.
« s. c. — Ego Guilielmus Portuensis et sancte Rufine
« episcopus subscripsi.
« s. c. — Ego Manfredus Prenestinus episcopus subscripsi.
« s. c. — Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli s. Ana-
« stasie subscripsi.
« s. c. — Ego Boso presbiter cardinalis s. Pudentiane
« tituli Pastoris subscripsi.
« s. c. — Ego Theodinus presbiter cardinalis s. Vita-
« lis testis (5) subscripsi.

ti un punto o un trattino si venne introducendo per l'analfabetismo dei sovrani che non sapevano scrivere il proprio nome e non potevano quindi far altro che un segno nella croce o nel monogramma tratteggiato dal cancelliere; risibile intervento che per la sua meschinità di valore non fu mantenuto nemmeno da tutti i Carolingi e che ben presto venne assai meglio sostituito dall'uso del sigillo (v. O. Redlich, *Die Privaturkunden des Mittelalters*, München, 1911, pag. 108).

(4) Le sottoscrizioni cardinalizie (esse pure troppo calligrafiche per essere tutte certamente autografe, ma, come al solito, probabilmente opera dei segretari dei cardinali) sono divise in tre colonne, secondo la dignità del maggior grado del porporato. Stanno al posto d'onore cioè in quello centrale le firme dei cardinali vescovi (le prime cinque); in quella a sinistra le firme dei cardinali preti e nella destra le firme dei cardinali diaconi (le ultime cinque). Sono tutti i medesimi sottoscrittori della bolla per Azzano edita dal Predelli; solo che in questa per Montichiari interviene Ugo (Pierleoni) diacono di s. Angelo e in quella di Azzano sottoscrive *Laborans* (da Pontorno) diacono di s. Maria in Portico. Avendo noi avuto la fortuna di condurre la nostra edizione sull'originale, dobbiamo rilevare lo spazio bianco che è tra le firme di Teodino e Pietro, denotante che doveva sottoscrivere anche un altro prete, il quale per assenza o altro motivo impedito non firmò nè questa nè quella.

(5) La mancanza di ogni altra parola toglie di dare qui al compendio il significato *tituli* che gli compete nelle precedenti sot-

* * * * *

« s. c. — Ego Petrus presbiter cardinalis tituli s. Susanne.

« s. c. — Ego Iacinctus diaconus cardinalis s. Marie in Cosmodyn subscripsi.

» » Arditio » » s. Theodori subscripsi.

» » Cinthus » » s. Adriani »

» » Hugo » » s. Eustachij iuxta templum Agrippe subscripsi

» » » » » s. Angeli subscripsi.

« Datum Venetiis in Rivo Alto per manum Gratiani
« sancte Romane Ecclesie subdiaconi et notarii, IIII nonas
« augusti, indictione [X (6) incarnationis] Dominice anno
« [MCLXX]VII pontificatus [vero (7)] domini Alexandri
« pape III anno octavo decimo ».

(sigillo perduto (8))

Sul tergo, di mano del XIV, un breve titolo quasi illeggibile « privilegium Alexandri II (*sic*) »; più sotto l'indicazione dell'a. « 1177 » poi « Datum Venetiis. Alexander papa III ».

Considerata diplomaticamente, appartiene al genere delle bolle grandi e alla specie delle pancarte (come ci fa caso che il Predelli non abbia creduto opportuno di precisare a riguardo della bolla edita da lui e che, come questa, non è un semplice privilegio); ma, sia diploma-

toscrizioni, a meno che non si pensi a un errore di omissione del nome del titolo, nel qual caso, a norma della bolla pubblicata dal Predelli, converrebbe leggere e supplire: *tituli (Vestine)*.

(6) Lo spazio, cinque centimetri, farebbe supporre anche qualc'altra parola, come « *anno* »; ma nella formula di datazione edita dal Predelli non vi è.

(7) Anche qui lo spazio pare maggiore di quello necessario al breve avverbio.

(8) Anche gli attacchi sono andati perduti (che dovranno esser stati di seta, quali convenienti a *litterae de gratia*), sicchè soli resti della sigillazione non ci sono che i quattro fori attraversanti la plica.

ticamente che paleograficamente, non ci sembra che offra però peculiarità che si devano far notare in modo speciale. Da *statuentes* (r. 5) a *permaneant* (r. 8), il dettato è con due leggiere varianti quello regolare e proprio delle pancarte; e da *decernimus* (r. 18) in avanti è fedelmente copiato il formulario che la cancelleria papale si formò ancora sotto Urbano II. Sole varianti vi sono il *ferre* invece dell'*aufferre*, l'*illibata* e il *presumptionem suam* che nel formulario di Urbano mancano e il *debila reverentia* invece del *canonica iusticia*.

Attesa, quindi, l'intrinseca ed estrinseca regolarità dell'atto, non ci indugieremo in particolare commento, che andrebbe a oziosamente ripetere cose già notorie, ma ci limiteremo a poco più che a una comoda sua descrizione, qui pria constatata la presenza di tutte le caratteristiche di bolla grande (9), dall'intitolazione in lettere allungate e formula di perpetuità, alle firme dei vescovi e cardinali, rota, *benevalete* e triplice *amen*, la quale ultima circostanza corregge, quando ve ne fosse bisogno, l'additamento di quel corso di lezioni nel quale pare insegnarsi che solo nelle bolle del sec. XI il testo si chiuda con due o tre *amen*.

Il documento è qui all'archivio di Stato in Brescia, su una pergamena di centim. 65×58, un po' guasta e in più luoghi tagliata nelle pieghe. Sul tergo le furono appiccicate con colla di pasta due striscie di carta a mano che ne connettersero le parti tagliate, ma si stracciarono e le muffe svoltesi dalla colla consumarono la pergamena, sì che in quei luoghi è completamente scissa; l'hanno pure intaccata alcuni fori di tarlo (10).

(9) Cfr. H. Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre*. Leipzig, 1889 pag. 72. Nella data non sono però menzionati i cancellieri.

(10) Forse i primi danni le provennero dalla pubblicazione, se questa già nel XII si fece come appresso affiggendo la carta « ad

Lo scritto ha preso per decolorazione la solita tinta rossiccià. Particolarmente sbiadita l'ultima riga, la quale sarebbe ormai quasi tutta illeggibile se non si fosse aiutati dalla bolla edita dal Predelli.

Parecchie rasure, indicanti deficiente perizia dello scriba che fu obbligato a cancellare e riscrivere. Rigatura a secco fortemente demarcata nelle due righe perpendicolari laterali inquadranti quelle dello scritto. Questo è in carattere maiuscolo capitale allungato nella prima riga, negli *amen* e nella rota; tondo nelle iniziali di parole comincianti periodi; minuscolo tondo nel testo e sottoscrizioni. E' fatta risaltare la combinazione *st* cioè (come, ad es., in diplomi e codici già dei secc. IX-XI) le parole contenenti queste due lettere sono allargate nel punto ove esse cadono e solo un tratto di penna cioè una linea sovrapposta le tiene unite come parti della medesima parola; v. *apostolice, pastoralem, studio* (r. 2).

Pochissime le abbreviazioni cioè — oltre la sigla dell' *in perpetuum*, il monogramma del *benevalete* e il secondo *amen* in note tachigrafiche — non vi s'incontrano che abbreviazioni delle sillabe finali:

— *ue*: eiusque (r.1), quascumque (5), quecumque (6), vestrisque (7), itaque (15), honorisque, reamque (23), atque (24);

— *us*: Novalibus (16), exactionibus (19), usibus (20), servantibus, quatinus (25);

— *m*: molendinum, pretaxatum, eodem (16), eidem (24), fructum, districtum iudicem (25);

— *is*: vobis (17);

valvas ecclesiae ». Vi fosse, per un felice anacronismo diplomatico, il *liber chronicus* della chiesa di Montichiari per il sec. XII, e vi troveremmo segnata la data d'arrivo di questa bolla a Montichiari e probabilmente anche le spese di vitto e alloggio che il pievano avrà con piacere incontrate per i *cursores* pontifici che gli recapitarono il privilegio (cfr. P. M. Baumgartner, *Aus Kanzlei und Kammer*. Freiburg, 1907).

— *rum*: eorum (2,19), decimarum (16), presentiarum (17), quorum (19);

— *sis*: Brixien^sis (8,21);

sillabe mediane: — *er* —: permaneant(1,8), superveniente(15),

— *m* —: commonita (22);

— *n* —: omnia (17);

e delle parole:

domini (24 e seg.);

episcopus (8,11,16,21), *ecclesiam* (78), *eterne* (25);

Iesu Christi (24 e seg.),

nostri (14 e seg., 24 e seg.).

pape (14), *pro* in congiunzione: *prosequentes* (15)

sanctus (rota), *secundo* (22, pare col segno speciale di *con*)

terris (15),

vestris (15),

Paleograficamente si nota pure che lo scriba conobbe e vi usò, ma una sol volta, la sovrapposizione: *proprio* (10), la elementare nota tironiana per *et* (14 e seg., 23 e seg.) impiegata anche per *sed* (19) e l'abbreviazione ancora più elementare per *de* (11).

Nelle sottoscrizioni i regolari compendi \overline{pbr} = *presbiter*, \overline{card} = *cardinalis*, \overline{tt} = *tituli* (che, per sè, potrebbe anche significare *testis*), \overline{diac} = *diacnus* e \overline{Vital} = *Vitalis*, $\overline{Theodoi}$ = *Theodori*, \overline{Agppe} = *Agrippe*, \overline{Angli} = *Angeli*.

L'uso della cediglia con valore dittongativo è presentato in $\overline{sc_e}$ *Pudentian_e* dal cardinale Bosone, il secondo firmatario nella colonna dei preti. L'arcivescovo Corrado ammette due segni abbreviativi pur nel nome (*Chunrad*), del primo dei quali, se tale, foggato a *o*, non si vede, per vero il motivo quando almeno esso non sia vera letterina sovrapposta a dittongare con la *u*. Per — *usegli* usa la re-

golare nota tironiana qui parallelamente atteggiata alla riga e tagliante il *d*, e in *Moguntinus* perpendicolarmente segnata sulla *n*.

Segno abbreviativo è il nodo cioè il segno che vien usato a denotare che nella sottostante parola è compresa un'abbreviazione è la riga contorta a nodo, quale si incontra nei diplomi.

Tutto vi è dunque regolare e solo ci par rilevabile l'uso o doppio uso del segno proprio per — *us* a significare anche — *ue* (v. alle citazioni sopra eloncate) (11).

Discreto l'impiego delle maiuscole, le quali, se non sono assunte con valor di riverenza o distinzione per i nomi propri, sono però impiegate, come già abbiamo notato, per le iniziali delle parole comincianti periodi principali (*Cogit.*, r. 2; *Eapropter*, r. 3) o periodi subordinati aventi speciale importanza (*Statuentes*, r. 5).

Nel testo del documento unico segno di punteggiatura è il punto, che vi è però spesso impiegato come un segno di stacco delle parole che non con valore di pausa del dettato (per es. a r. 2 lo si trova fra *gerere* e *et*; così nella 12 dopo *concessit*, nella 13 dopo *iuraverunt*); che se gli si volesse riconoscere un significato veramente interpuntivo, andrebbe da quello di semplice virgola separante le parti di un'enumerazione (r. 9: « ab Hermanno. Villano. et Manfredo. ») a quello di punto fermo dividen-

(11) E' questa dell'impiego del segno tironiano per-*us* una questioncina che attrasse l'attenzione dell'illustre compianto Traube e su di essa abbiám noi pure un giorno rilevato qualcosa. La presente bolla ci offre un nuovo motivo di attenerci alla nostra conclusione d'allora, che cioè neppure di questo segno tachigrafico l'uso non sia forse mai stato così rigido da non averne consentito l'impiego anche per altra significanza. Cotale altro impiego sarà stato un abuso, ma la larga consuetudine ci toglie e impedisce omai dall'attribuirgli un peso di fenomenó paleografico poco più che normale.

te periodi diversi (r. 3: « videamur. Eipropter »; r. 8: « permaneat. Ad hec »). Oziosa l'avvertenza che a cotale antica interpunzione, incerta nell'uso e ancora più incerta di significato, noi abbiamo sostituito nella nostra trascrizione la punteggiatura moderna, omai voluta da ogni non retrogrado concetto di buona edizione.

Le sottoscrizioni del papa, dei cardinali e dei vescovi (tutte quindici meno quelle del cardinale Giovanni e del vescovo Guglielmo) sono chiuse dalla *clausola* variamente foggiate nove volte nella forma più comune e solita; due in quella meno frequente; e due altre in quelle più ricercate; ; -

Dovremmo ora chiederci e considerare, per quel poco che ci è possibile, i documenti sui quali si appoggia la bolla che qui abbiamo presentato; e vedere a quali altri abbia essa poi inservito. Ma a tali indagini complementari converrà che muoviamo con miglior agio un'altra volta.

Brescia, archivio di Stato.

GIUSEPPE BONELLI

I PRIORATI CLUNIACENSIS IN ITALIA

Appunti di storia monastica.

Il titolo di *Priorati di Cluny in Italia* indica da solo che non si tratta qui nè di abbazie, nè di priorati che ricevettero dal X al XII secolo le usanze e le costumanze di Cluny, senza essere per questo gerarchicamente attaccati all'ordine, ma solamente di quei priorati che furono *membri* della grande famiglia di Cluny. La sola abbazia, che per eccezione ricorderemo, è Polirone, perchè precisamente fu allacciata all'ordine e sottomessa alla giurisdizione di Cluny; e non ne parleremo che da questo punto di vista soltanto, perchè la storia della celebre Abbazia mantovana è stata di recente pubblicata (1).

Polirone con Pontida sono quasi le sole case che abbiano lasciato un'impronta nella storia; le altre restarono sempre molto meno importanti di parecchi priorati cluniacensi d'Inghilterra, i quali non ebbero che una storia locale. E di fronte a loro ci troviamo nella stessa posizione di un archeologo costretto, in presenza di qualche pietra sparsa, a ricostruire col pensiero un monumento. Non abbiamo infatti a nostra disposizione che dei frammenti d'archivio nelle « *Chartes de l'abbaye de Cluny* », nel « *Bullarium* »,

(1) G. B. INTRA. *Il monastero di S. Benedetto Polirone* in *Archivio Storico lombardo* 1897 vol. VII; — ROSOLINO BELLODI *La Badia di S. Benedetto Po* (Mantova 1903): cfr. anche le varie annate dell'*Archivio storico lombardo*, e relativo *Indice*.

e nella « *Bibliotheca Cluniacensis* ». Che cosa sono diventati gli archivi dei nostri priorati? bisognerebbe cercarne i rimasugli, sfuggiti alla mano dell'uomo, del tempo e delle rivoluzioni, nelle biblioteche civiche e negli archivi parrocchiali e municipali delle campagne; e qual sarebbe il frutto di tante ricerche? Dobbiamo perciò limitarci a non darne qui che un elenco, e nulla di più.

*
**

L'Italia vide, nel secolo X, il primo dei grandi abati di Cluny S. Odone, recarsi più volte a Roma, riformare i monasteri sul suo passaggio, ma senza fondare alcuna casa dipendente dalla sua abbazia. Non fu che il suo secondo successore, S. Maiolo, che per primo acquistò il diritto di cittadinanza su terra italiana per il fascino personale, che dappertutto portava con lui. L'imperatrice Adelaide, e più tardi l'imperatore Ottone I suo figlio, che amavano e veneravano l'abate di Cluny, gli donarono (962-973) vicino a Pavia, la città imperiale, un piccolo dominio, detto Curticella (1). Nello stesso tempo (967) il prete Adalgisio di Pavia comperava da un certo giudice, di nome Gaidolfo, una cappella dedicata alla Vergine con terreno adiacente, posta nelle vicinanze, e ne faceva dono a Maiolo (2): piccolo dono, poiché non eran che canneti e paludi. Ma l'abate seppe dare uno scolo alle acque e risanare il terreno; vi fondò, secondo l'intenzione del donatore un monastero, che la voce popolare chiamò bentosto *Cella di S. Maiolo*. La proprietà ne fu confermata a Cluny nel 999 con diploma imperiale su domanda del successore di

(1) N. 1143. — Avvertiamo una volta per sempre che il numero dato qui in nota senz'altra indicazione è il numero d'ordine dei documenti pubblicati nella *Recueil des Chartes de l'abbaye de Cluny*, edita in Francia da A. BRUEL per ordine del Governo francese, fatta conoscere in Italia dalle numerose pubblicazioni del dott. DIEGO SANT'AMBROGIO di Milano, che citeremo in queste note riassuntive.

(2) - 1228, 1229.

Maiolo, S. Odilone, (1); ed a questi pure non si riferisce più alcuna fondazione in Italia.

Chi con la sua influenza e con la sua fama dilatò e moltiplicò le fondazioni cluniacensi in Lombardia, fu S. Ugo il Grande, sesto abate di Cluny, l'amico dei Papi Stefano X e Gregorio VII, il padre di Urbano II e di Pasquale II, il confidente di S. Pier Damiani, il sostenitore della contessa Matilde, il padrino del tristo imperatore Enrico IV. La maggior parte delle donazioni fatte a Cluny in Italia datano nel suo lungo governo di sessant'anni.

Ed ecco, per incominciare, nel 1068 la donazione di una chiesa dedicata a S. Marco ed ai S. S. Fabiano e Sebastiano, vicino a Lodi, «*in loco Credaio*»; Ingezone e la sua moglie Melissenda l'offrono all'abate di Cluny con qualche terreno, per fondarvi un monastero, ch'essi, come fondatori, stabiliscono debba essere esente. L'anno seguente, il vescovo di Lodi in una carta approva la fondazione compresa l'esenzione, ma l'atto è abilmente redatto; mentre vi si dichiara gradire le condizioni dei fondatori, vi si constata, osservando per bene, che l'esenzione riconosciuta è ben differente da quella di Cluny (2). In questa carta è ben caratterizzata la posizione particolare del priore di Pavia: è a lui che il vescovo di Lodi s'indirizza, e sembra che lo consideri come un vicario dell'abate di Cluny in Lombardia; e tale in effetto, officiosamente almeno, fu durante parecchi secoli l'ufficio del priore di S. Maiolo.

Nel 1076 Alberto di Fontanella e sua moglie Imelda donarono una terra vicino a Cremona situata «*in loco*

(1) - 2483: DIEGO SANT'AMBROGIO *Alcune notizie sul priorato cluniacense di S. Maiolo in Pavia* in *Rivista di scienze storiche* di Pavia, anno III (1906) vol. II pp 305-318.

(2) - 3415 e 3425: le carte relative, sono state pubblicate dal dott. DIEGO SANT'AMBROGIO, con molte notizie, nell'*Archivio storico lodigiano* del 1906: cfr. anche l'articolo dello stesso SANT'AMBROGIO *Notizie intorno al XXVII vescovo di Lodi Opizzone* nell'*Archivio storico lodigiano* del 1907.

Sablone » con una cappella dedicata ai S.S. Arcangeli Gabriele e Raffaele, più parecchi appezzamenti di terreno arabile ed un bosco. Era la dotazione di un monastero, di cui il titolo corrente era quello di S. Gabriele (1).

Lo stesso anno un lombardo dello stesso nome di Alberto, fondò il priorato di Pontida, nel territorio di Bergamo, in onore della Vergine, di S. Giacomo, dei Santi Bassiano e Nicola. Questo doveva essere in seguito la più considerevole delle fondazioni cluniacensi in Lombardia (2).

Ma non si potrebbe dire altrettanto del priorato di S. Gregorio nella città di Piacenza, la cui fondazione è sconosciuta, ma che a partire dal 1077 si trova accennato in una bolla di Gregorio VII tra le possessioni di Cluny (3).

Lo stesso Santo pontefice onorò in ben altra maniera l'Ordine cluniacense dandogli, nella stessa epoca, l'abbazia di S. Benedetto di Polirone, che la Contessa Matilde di Canossa padrona ereditaria del monastero, commendava alla S. Sede (4). E' questa la sola abbazia maschile che Cluny ebbe in Italia (5).

All'anno 1080 bisogna riportare la donazione di un terreno dove fu cominciata la costruzione di un monastero sotto l'invocazione di S. Egidio, « *in villa Fontanella, in loco monte qui dicitur Vergese* ». La carta fu scritta

(1) - 3489: D. SANT'AMBROGIO *Donazione di S. Stefano Veronese al monastero cluniacense ed a S. Gabriele di Cremona (atti del 1076, 1100 e 1132)* in *Nuovo Archivio veneto* vol. XIV p. II (Venezia 1908).

(2) - 3494: Pontida ha una bibliografia molto estesa da sè sola, e ci dispensiamo dal riferirla in queste note per brevità.

(3) - *Bullarium Cluniacense*, pag. 18.

(4) - MABILLON *Annales Benedict.* V. pag. 157-158: *Bullarium Cluniacense* pag. 54.

(5) Nel 1078 donazione di una chiesa - *in loco nomine Valaris in episcopatu S. Abundii et in Valle quae cognominatur Tellina* -, ovverosia nel territorio delle - *villa Cosae et Roboredum* - (n.3519).

a Lodi; il nome di Fontanella è quello della Patria dei fondatori di S. Gabriele di Cremona (1); è tuttavia nella diocesi di Bergamo che bisogna mettere questo priorato.

Viene in seguito la fondazione del monastero di S. Valeriano di Rodobbio, oggi Robbio nella Diocesi di Pavia. Nel 1081 un prete, certo Pietro Adeodato ne comperava la cappella da parecchi coeredi, e due anni più tardi la trametteva ai Cluniacensi insieme alle terre dipendenti (2). Nel 1086 veniva fatta donazione della cappella di « *S. Pietro in Castello* » (3) al medesimo priorato, il cui superiore è nominato quale *abate*. Non è questo il solo esempio di simili confusioni negli atti lombardi, essendo gli animi in questi luoghi poco abituati al modo di procedere ed ai gradi gerarchici del governo Cluniacense.

Ritornando all'anno 1081 troviamo successivamente la fondazione di Santa Maria di Laveno sul lago Maggiore, dotata di molti possedimenti (4); e una donazione per la cappella di S. Maria *de Sarno* (Sarnico) fatta dal conte bergamasco Gisilberto. Tra i domini dati da lui ai monaci in questa occasione notiamo i nomi di Monticelli,

(1) - 3548: cfr. DIEGO SANT'AMBROGIO - *La leggendaria Regina Teutberga del priorato cluniacense di S. Egidio di Fontanella presso Pontida* (Milano 1905, estr. dal periodico *Il Politecnico*).

(2) - 3584, 3593, pubblicati dal dott. DIEGO SANT'AMBROGIO - *Il monastero e la cappella cluniacense di S. Valeriano di Rodobbio in provincia di Pavia in Rivista di scienze storiche* anno IV (1907) vol. 2 pp. 189-200, e *La chiesa cluniacense di S. Valeriano di Rodobbio* nella stessa *Rivista* anno V (1908) vol. 1 pp. 397-407.

(3) - 3611: DIEGO SANT'AMBROGIO - *Origine e notizie diverse intorno al priorato cluniacense di S. Pietro di Castelletto in provincia di Vercelli* nella *Miscellanea di Storia italiana* della R. Deputazione di Torino, serie III. vol. XII (1907), a pp. 125-132; *Importanti vestigia di antichità nel priorato cluniacense di S. Pietro di Castelletto in provincia di Vercelli* (Milano 1908, est. da *Il Politecnico*).

(4) - 3583.

Argon, Umbriano, che ricorreranno anche più innanzi. Il priorato fu poco dopo stabilito in Argon, e il nome di Sarnico scomparve dagli elenchi posteriori (1).

Nel 1083 due lombardi fondarono il priorato di S. Pietro di Provaglio nella diocesi di Brescia (2), specificando che il dono era fatto alla abbazia stessa di Cluny e che il nuovo priore non doveva essere sottomesso, sotto pena di annullamento della donazione, a nessun'altra autorità.

Nello stesso anno 1083 si donava la chiesa di S. Dionigi con molti beni adiacenti in Val Sesia per dar vita ad un nuovo priorato piemontese (3).

Nell'anno 1086 parecchi benefattori si riunirono per fare una ecclesiastica donazione di terreni ad una nuova fondazione monastica nella diocesi di Milano, e questa volta furono le monache che ne approfittarono (4). Così ebbe principio l'abbazia *de Canturio* (*Cantù*), che col tempo si popolò fino al numero di 80 monache (5). Essa tiene uno dei principali posti tra i monasteri femminili, del resto poco numerosi, che furono realmente membri dell'ordine di Cluny. Questa non fu, come Marcigny e qualche sua figlia-

(1) - DIEGO SANT'AMBROGIO - *L'obbedienza cluniacense di S. Maria di Sarnico del 1081*, negli *Atti dell'Ateneo di Bergamo* del 1901. e *Comunicazioni del dott. Diego Sant'Ambrogio intorno all'origine dei due insigni monasteri di Pontida e di S. Paolo d'Argon*, negli *Atti dell'Ateneo di Bergamo* 1907.

(2) - cfr. D. SANT'AMBROGIO *Atto di donazione a S. Pietro in Cluny nel 1083 e 1093 della Chiesa di S. Pietro di Provaglio e di San Gervasio e Protasio di Clisano (Clusane)* - Bergamo, Arti grafiche, 1901 (estr. dagli *Atti dell'Ateneo di Bergamo*).

(3) D. SANT'AMBROGIO *Donazione a Cluny nel 1083 della Chiesa di S. Dionigi e di beni diversi in Val Sesia* (Alessandria 1907, estr. dalla *Rivista di storia, arte e archeologia*).

(4) - 3612.

(5) *Bibliotheca Cluniacensis* col. 1744. D. SANT'AMBROGIO *Donazione a Cluny del 1086 per l'erigendo convento cluniacense di S. Maria di Cantù* nel periodico *Scuola Cattolica* di Milano 1907).

1), accoppiata con un priorato di monaci, come ci consta al contrario per il priorato di Cernobio, priorato femminile fondato nella diocesi di Como non sappiamo a quale data. Questo, tuttavia sottomesso in parte a Cantù (1) e molto meno considerabile, fu accoppiato con un priorato composto di due monaci e di un prete commensale. E aggiungiamo subito che anche Pontida ebbe sotto la sua giurisdizione una seconda abbazia di monache, dedicata a S. Colombano, situata egualmente nella diocesi di Milano, e della quale non conosciamo che l'esistenza (2).

Un atto di S. Ugo nel 1087 (3), spiega abbastanza la penuria attuale dei documenti sulla vita dei priorati lombardi cluniacensi. Vedendo moltiplicarsi queste case, e comprendendo troppo bene l'impossibilità di reggerle direttamente, l'abate di Cluny diede al Beato Alberto, priore di Pontida, pieni poteri amministrativi per gli interessi temporali. I documenti che solo potrebbero indirizzarci in questo punto non sono andati agli archivi dell'abbazia di Cluny; redatti sul luogo, vi son restati seguendo fino alla rovina, inclusivamente, la sorte dei diversi monasteri. Tuttavia ce ne resta uno, e abbastanza importante, che ci dà qualche esempio di transazioni avvenute a quell'epoca (4). Un chierico, di nome Odone, gran proprietario a Sale di Gussago, nella diocesi di Brescia, mette sotto l'alta dipendenza del priore di Pontida tutta una serie di terre, che un intendente, designato dal donatore, dovrà amministrare secondo gli ordini del priore. Non si tratta qui di discutere il valore pratico di tale combinazione; ci limitiamo a rimarcare che questo documento ci dà i nomi di parecchi priorati bresciani di cui non avremmo altrimenti co-

(1) - 4144.

(2) - *Bibliotheca Cluniacensis* col. 1744-45.

(3) - 3618.

(4) - 3617.

nosciuto nè il nome nè l'origine: Verziano, Gerola, Carzago, Ognato (o Ottignano), Sale; quello di Gerola almeno resta direttamente sottomesso a Pontida (1).

In occasione di fondazioni che in seguito sorsero dopo la donazione, una copia del documento fu deposto a Cluny, e l'archivista vi scrisse di dietro il nome del priorato di Verziano (*charta Vergilianii*), benchè l'atto fosse stato redatto a Pontida, e per Pontida. Ed è a questa circostanza speciale che ne dobbiamo la conservazione (2).

Nel 1091 i due fratelli Auprando e Alberto di Muzo fondarono il priorato di S. Paolo nell'isola del lago d'Iseo, ed anche questa donazione fu fatta all'abbazia stessa di Cluny; tuttavia il nuovo monastero in seguito fu posto sotto la dipendenza di S. Paolo d'Argon nella diocesi di Bergamo (3). Gli stessi donatori colla moglie di Alberto aggiunsero due anni più tardi alle loro donazioni la chiesetta di S. Gervaso e S. Protaso *de Clizano*, Clusane vicino a Iseo, che poco dopo divenne un priorato semplice (4).

(1) - Secondo la *Biblioteca Cluniacensis* col. 1746, la lista di questi diversi domini è la seguente: *Zelladega, Verceliano, Lograte, Ogniate, Cremesana, Orliano, Pugillano, Glariola, Zorlingo, Nazano, Garda, Carzago, Sala*: cfr. D. SANT'AMBROGIO - *La donazione o cessione al B. Alberto di Pontida nel 1087 dell'obbedienza cluniacense di Sala (Sale d'Iseo)* - in *Scuola Cattolica* del 1908.

(2) *Carta Virgiliani*, perchè probabilmente questa fondazione monastica ebbe il suo centro naturale di irradiazione a Verziano (*Virgilianum*).

(3) D. SANT'AMBROGIO *La donazione a Cluny nel 1091 della chiesa di S. Paolo de Lacu (Iseo)* - nella *Scuola Cattolica* aprile 1907.

- L'anno 1088 troviamo la donazione di una chiesa, detta di - *S. Benedetto a Porto Bolumbalo* - che non ci è finora riuscito di identificare (n. 3631). Forse è il priorato di Portesana, del quale ha scritto il dott. D. SANT'AMBROSIO *I resti del priorato cluniacense di S. Benedetto di Portesana* nell'*Archivio storico lombardo* 1894, vol. II. pag. 390.

(4) 3668 - 3669. Questa cappella nel 1144 dava l'affitto di un censo

Nel 1093 parecchi cavalieri si riunirono per fare dono a Cluny della chiesa di S. Cassiano, posta nella diocesi di Lodi in un luogo che si presenta, secondo i documenti, sotto i diversi nomi di *Olziate* (1), *Ulzade* (2), *Ulzate* (3). Questa chiesa fu data a un priorato della stessa diocesi il cui nome ci fornisce l'esempio classico delle storpiature dovute alla penna dei notarii e degli scrivani di cancelleria. Lo si chiamò dapprima S. Giovanni Battista *in loco Vertemate*; ma poi conviene indovinarlo nelle forme di *Ver-cemate*, *Verbumade*, *Verdemala* e, senz'altro, anche in *Benemala* (fine sec. XIII) che non è affatto conosciuto nelle carte e nei diplomi cluniacensi precedenti (4).

*
**

Tutte le donazioni precedenti corrispondono all'epoca delle grandi lotte del Papato contro l'Impero: l'importanza di Cluny e di S. Ugo in questo grandioso conflitto è abbastanza conosciuta per dispensarci dal parlarne. Certamente

col consenso del Visitatore cluniacense, a due preti d'Iseo (n.4083). In questo atto essa si dice situata *in loco Cluniaco*, e il sig. A. Bruel ha voluto scorgervi la *rivelazione* di una chiesa eretta sotto il medesimo nome di Cluny, sconosciuta a tutti fino ad ora. La verità è meno meravigliosa a nostro avviso; bisogna certamente leggere nel citato doc. 4083 - *in loco Clizano* - invece di - *in loco Cluniaco* -; i n. 3648 e 3669 lo dimostrano con evidenza, e l'affitto del 1144 non avrebbe avuto alcun senso, se si fosse trattato di una cappella situata nella Borgogna francese. Al n. 3658 Cluny è chiamato *Clognezo*, e lo stesso nome ha subito e prima e poi, come tutti gli altri nomi, delle deformazioni inverosimili.

(1) - 3670.

(2) - *Bullarium Cluniacense* pag. 23 (anno 1095).

(3) - *Biblioteca Cluniacensis* col. 1766 (sec. XV).

(4) - Il *monasterium Besatense* (n. 4144) è identico forse al *Beresate* del *Bullar. Cluniacense* (p. 42); l'uno e l'altro ci sono ignoti. Per fortuna una carta è venuta a confemarci che *Vismano* e *Arciniano* designano il medesimo priorato.

fu la loro attitudine che stabilì la corrente generale di simpatia verso il celebre monastero di cui tutte queste donazioni sono una prova evidentissima; ma la lista è ancora troppo incompleta. Però esse sono tutte ad onore anche dei donatori, provano la fedeltà alla Santa Sede della maggior parte delle popolazioni lombarde, tanto scosse e maltrattate dagli Imperatori scismatici e simoniaci.

S. Ugo giudicò venuto il momento opportuno per redigere di tutte queste nuove fondazioni un catalogo ufficiale, destinato ad assicurare la possessione di tante proprietà sparse, unendole a quelle delle altre dipendenze di Cluny. Il concilio di Piacenza, tenuto nel 1095 da Urbano II, già gran Priore dell'abbazia cluniacense gliene diede l'occasione. Diamo qui la lista contenuta nella bolla pontificale, perchè vi si leggono dei nomi che non si trovano più in nessun altro documento (1).

Errori di cancelleria troppo evidenti non ci facilitano disgraziatamente il lavoro di identificazione di parecchi priorati o beni qui indicati, e mettiamo quindi in corsivo quei nomi che non abbiamo potuto identificare. La bolla di Urbano II adunque enumera i seguenti priorati in Lombardia: S. Valeriano di Rodobbio - S. Maiolo di Pavia - San Michele di *Mucarione* - S. Maiolo di *Castemola* - S. Maria di *Ferraria* con tutti i beni « in Lomello et Lomellina, quae Gunteranus dedit ». S. Maria del lago (2). Nella diocesi di Vercelli. S. Pietro di Castiglione - S. Giovanni di Baina - S. Giovanni e Paolo di *Sandaliano* - S. Martino di *Salamone* - S. Maria di *Ferminiano* - le chiese di Parione, di Cavallio, di S. Pietro, di Sade.

Nella Diocesi di Bergamo S. Giacomo di Pontida colle

(1) - *Bullarium Cluniac.* 24.

(2) - Laveno, sul lago Maggiore.

sue obbedienze di « *Presiate* », Mediolaco (1) Pontiziana (2), *Mauringo*, Glariola (Gerola), Verzillano (Verziano), Maglò (*Maclodio*), Sala, Valtelina »; — S. Paolo (3) con le obbedienze di S. Maria « de Sarnecho » (4), S. Pietro d'Umbriano, S. Trinità « de *Cremina* » S. Pietro « de Madegniaco » (5) S. Michele « de *Sencino* », S. Martino « de *Rudiliano* » (6), S. Giulia « de *Cazacho* » (7), — S. Tomaso « de Quinciano », S. Salvatore di Valle Camonica, S. Andrea « de Brigniano » — S. Maria « de Canturio » — S. Egidio « de Vergesima » — S. Pietro « de Rodingo » — S. Pietro di Provaglio con le obbedienze di « Triguli, Alsianello (8); — S. Gabriele di Cremona colle sue celle poste nel territorio di Fontanella; *Trigulo, Grumello, Scandolario, Brixiana juxta Virolam* » (9) A Piacenza: S. Gregorio colle sue obbedienze o celle: S. Leone « de Mirandolo », S. Lorenzo « de Cuminiaco ». Nella diocesi di Lodi S. Marco colle sue celle: Ss. Firmo e Rustico « de Fratta », S. Croce « de Vicodardo », S. Maria « de Calventiano », S. Giovanni « de Vertumade » colle sue Chiese dei Ss. Martiri Cassia-

(1) - Medolago sul bergamasco, o forse *S. Paolo de lacu* nel Sebino, che non sarebbe altrimenti compreso in questa lista.

(2) - E' chiamato *Portesano* nella *Bibliotheca Cluniacensis*.

(3) - S. Paolo d'Argon.

(4) - Altre volte detto *Sarno*.

(5) - Chiamato *Magdaniano* nella *Bibliotheca Cluniacensis*.

(6) - S. Martino di Rudiano è un priorato finora sconosciuto.

(7) - S. Giulia di Cazzago e S. Tommaso (o S. Ambrogio?) di Quinzano indicano forse due differenti origini monastiche; l'uno dal monastero di S. Giulia in Brescia, l'altro dal monastero vallombrosano di S. Tomaso d'Acquanegra.

(8) - Qui evidentemente vi è un grave errore di trascrizione perchè Trigolo e Alfianello, o forse Azzanello, non furono mai obbedienze di Provaglio, bensì di S. Gabriele di Cremona, come accenna più sotto la Bolla.

(9) E' una cella od obbedienza affatto sconosciuta.

no e Ippolito a Ulzato (1), e di S. Maria « *de Monte Veglimo* ».

Appare dai numerosi nomi sottolineati, quante lacune vi sono, anche solo in riguardo al catalogo, nei documenti a noi pervenuti. Fra le chiese citate quella di « *Calventianum* » diventò verso il 1100 il priorato di Calvenzano per fatto dell'arcivescovo di Milano che la sottomise direttamente a Cluny (2). Alla stessa epoca S. Gabriele di Cremona ricevette in dono nella diocesi di Verona una chiesa di San Stefano (3). Nel 1107 una vedova milanese donava molti beni situati nella Brianza per fondare un priorato, che si chiamerà S. Nicola di Milano o *della Figiana*.

Allora sembra che si arrestasse per quindici anni la serie delle donazioni in Lombardia. S. Ugo non era più perchè moriva nel 1109, e il suo successore Ponzio non godeva nessuna autorità in Italia. I papi benedettini, di Cluny o di Montecassino, erano cessati.

Nel 1122, il voto pei monaci portò al seggio abaziale di Cluny Pietro Maurizio di Montboissier, detto più tardi Pietro il Venerabile, uno dei più grandi e dei più santi Abati di Cluny: e l'era delle donazioni si aprì nuovamente, con lui, ma con un carattere molto differente della precedente. Non saranno cioè soltanto donazioni *lombarde*, ma *italiane*.

Nel 1122 ecco sorgere un nuovo priorato di S. Lucia nella diocesi di Treviso, sulle rive del Brenta (4); esso

(1) Doppio errore perchè questo priorato è nominato al suo posto nella diocesi di Pavia, essendo dipendente da S. Maiolo, e non da Vertemate.

(2) — 3793.

(3) — 3736: vedi nota precedente.

(4) — 3960: DIEGO SANT'AMBROGIO, *Donazione a Cluny (1122) del monastero di S. Lucia nella contea di Treviso* (Venezia 1907 estr. dal *Nuovo Archivio veneto* vol. XIII parte II).

sarà obbligato verso Cluny, a titolo di vassallaggio diretto, a un censo annuale di un marco d'argento, ma si vede che questo legame non fu tenuto molto tempo perchè non si trova più questo nome in nessun'altra lista cluniacense.

E d'un colpo da Treviso noi balziamo in Sicilia. In una data che non si può precisare, ma che si aggira intorno al 1120 (1), la famiglia dei principi normanni di Calabria e di Sicilia donava a Cluny una chiesa denominata *S. Maria de Gimava* fuori delle mura di Sacco in Sicilia, del qual paese il nuovo priorato ritenne il nome, presentandosi nei documenti sotto le varie forme *de Sacco, de Sacce, de Sach*. Nel 1124 una donazione nuova l'arricchì di due altre chiese in Calabria, S. Matteo e S. Filippo, da Lamberto vescovo di Martorano (2). Aggiungeremo poi che nel 1157 il vescovo eletto di Cefalù donava la chiesa di *S. Maria in Monte Maiori* (3); e noi avremo così preso conoscenza di tutte le possessioni cluniacensi nel regno delle Due Sicilie; esse durarono unite a Cluny fino al sec. XIV, sottraendosi soltanto durante la cattività di Avignone ed il Grande Scisma occidentale.

Nel 1125 Onorio II diede una nuova Bolla di conferma, che fa l'elenco solo delle principali dipendenze cluniacensi in Italia (4).

(1) La donazione è fissata all'anno 1103 da due esemplari apografi di un documento che il Bruel giudica *apocrifo*, e che incomincia difatti con un inesplicabile anacronismo (n. 3815); ma la donazione ebbe luogo realmente nel 1124.

(2) — 3971.

(3) — 4191: le possessioni qui accennate furono accresciute con un diploma reale del 1173 (n. 4245).

(4) *Bullarium Cluniac.* pag. 42. Due soli nomi vi sono accennati con forma nuova: *Beresate*, che noi non abbiamo saputo identificare, e *Figiana*, che designa S. Nicola di Milano, fondato nel 1107 (= *a monte, qui dicitur* Brianza, *usque ad locum qui dicitur* Infigiana; n.º 3863). Un borghese di Cremona aveva donato nel 1133

A questa data comincia la storia, lunga 80 anni, delle contestazioni con S. Benedetto di Polirone, al quale i Papi Benedettini non facevano più ombra. S. Benedetto di Polirone intendeva dunque separarsi da Cluny, quantunque l'obbedienza non potesse tornargli pesante consistendo semplicemente nella prerogativa che l'abate di Cluny presenziasse ogni elezione di abate nuovo a Polirone, e notando che del resto l'elezione rimaneva di piena spettanza ai soli monaci. Per conservare un legame già così allentato non ci vollero meno di quattro Bolle pontificie e di due Lettere apostoliche! (1) Pretesto, meglio che origine, della contestazione fu un'ommissione della Cancelleria Pontificia. Infatti Pasquale II, confermando i diritti e i privilegi particolari di Polirone aveva dimenticato di parlare nella sua bolla anche della dipendenza a riguardo di Cluny, sulla quale dipendenza i monaci italiani non si eran data la cura di fornirgli documenti. E questo silenzio della Bolla pontificia fu l'argomento ch'essi da allora in poi credettero di sfruttare. Mà Cluny aveva argomenti migliori d'un argomento negativo, e non potevano i monaci mantovani scansarsi in buona fede dagli effetti di documenti positivi, come la bolla di Gregorio VII: onde ai loro tentativi per separarsi gli abati di Cluny opposero l'obbligo di osservare le leggi generali dell'Ordine. Nel 1176 l'abate Guglielmo I incaricò i priori di Pavia e di Cremona di fare a Polirone la Visita Canonica, e in questa occasione appunto dovette l'abate di Polirone prestar giu-

una chiesa ed un terreno per fondarvi un monastero in onore di S. Maria (n. 4043); ma questa donazione, fatta a S. Gabriele di Cremona, non sembra che abbia sortito il suo compimento, perchè non si trova mai menzione di un priorato di S. Maria di Cremona alle dipendenze di S. Gabriele.

(1) MABILLON *Annales Benedictini* VI p. 140; *Bullarium Cluniac.* pp. 54, 61, 72, 91.

ramento di obbedienza quanto all'osservanza: e siccome egli, richiesto di garantirlo con lettera, inviò lettere chiuse, che non potevano far fede come documento autentico, gli furono rifiutate: ed allora, giustificato il suo modo di procedere come fosse una distrazione, si decise a rilasciare lettere patenti, con mille proteste d'affetto e di fedeltà! Ciò nonostante la questione non finì qui (1).

Nel 1209 fu portata di nuovo in contraddittorio davanti a Innocenzo III, che tagliò corto in modo tutto proprio del suo genio e dei suoi piani: vale a dire che, tenuto conto e del silenzio di Pasquale II e delle bolle, nonché dei fatti allegati da Cluny, decise che i monaci di Polirone eleggessero pure da soli il proprio abate. L'eletto però dovesse, entro due anni dall'elezione, recarsi a Cluny per il giuramento di obbedienza, oppure farlo per mezzo di lettere autentiche. Ogni quattro anni poi (e non ogni anno, come invece gli altri superiori cluniacensi esigevano, egli dovesse assistere al Capitolo Generale e riceverne le Ordinanze; altrettanto farebbero a Polirone ogni quattro anni i Visitatori designati dal Capitolo. Capitolo Generale e visite canoniche eran stabilite fin dal 1202 a Cluny, ed Innocenzo III, che desiderava e si sforzava di render generale in tutto l'Ordine l'una e l'altra regola, non pensò di esimerne Polirone (2): e così valse il processo a stringere anche di più i vincoli di soggezione del monastero mantovano da quello francese. Tuttavia Innocenzo III, per riguardo al privilegio che, dal tempo della Contessa Matilde, teneva unita l'abbazia del Po direttamente alla S. Sede, non assoggettò l'abate alla correzione diretta dei visitatori, ai quali venne solo riservata la facoltà, in caso di bisogno, di denunciarlo al Romano Pontefice. L'abate doveva inoltre

(1) — 4266.

(2) *Bullarium Cluniacense* p. 102.

cedere il primo posto a quello di Cluny se questi fosse andato a Polirone, ciò che non avvenne mai.

Così fu chiusa la controversia quasi secolare, e durò tale stato di cose fino all'anno 1417, nel quale Polirone, con autorizzazione di Martino V, si unì alla nascente congregazione di S. Giustina di Padova. In questa però il vecchio monastero matildino non trovò certamente l'indipendenza quasi completa che aveva goduto sotto il cosiddetto *giogo di Cluny*.

Un ultimo appunto: l'affare di Polirone non è che un incidente di una lunga serie di contestazioni analoghe sollevate da altre abazie contro Cluny, e meno giustificate di quella del monastero italiano. In tutte queste contestazioni di autonomia, si spiega meglio la preferenza di Cluny nel costituire i priorati dovunque non si imponeva il regime abbaziale, per non ad intralciare con fondazioni autonome la sua benefica opera di riforma monastica.

(*Continua*)

DOM ALBERTO L' HUILIER
O. S. B.



Quietisti e Pelagini in Valle Camonica ed a Brescia.

La pietà verso Dio e lo spirito religioso che la informa, anche se rettamente ispirati, ebbero sempre attraverso i tempi manifestazioni sporadiche di esagerate aberrazioni che li denaturarono, ingannando molte anime inesperte o ingenue, traendole in false concezioni della vita spirituale, e coprendo col manto della più orpellata ipocrisia massime ereticali di dottrina e nefande abitudini di vita.

Un episodio caratteristico di questa aberrazione collettiva del sentimento morale si ebbe in Valle Camonica circa la metà del secolo XVII, e se l'autorità civile ed ecclesiastica non fossero prontamente accorse, di comune accordo, a reprimere quel forte movimento manicheistico abilmente coperto da ipocrisia, noi forse non potremmo ora misurare tutte le conseguenze disastrose che esso avrebbe portato nella vita religiosa e sociale della Valle e dei dintorni.

E' noto che si fa risalire comunemente dagli storici allo spagnolo Michele Molinos (nato a Saragozza nel 1641 allievo delle Università di Coimbra e di Pamplona, morto a Roma nel 1696) quel movimento pseudo-mistico, che ebbe nome di *molinismo* dal nome del fondatore, o più comunemente di *quietismo*. « Il confuso sentimento religioso — scrive il Card. Hergenröther — che aveva dato tanta presa al Giansenismo, si manifestò anche in altre forme

contrarie alla retta intelligenza delle verità della fede e dalla vera ascetica. Così una morbosa e pestilente contraffazione della mistica, quale già era sorta nel medio-evo e fra alcuni protestanti, apparve nel *quietismo* dello spagnolo Michele Molinos. Nella Spagna già da molto tempo, con la mistica vera e religiosa di S. Teresa, erane sorta una falsa, mista a traviamenti antinomisti e visionari. Il Molinos guadagnò le grazie di molte pie ed eminenti persone, e nel 1675 pubblicò un opuscolo mistico intitolato *Guida spirituale...* ma alfine fu accusato come seduttore delle anime e nel 1681 fatto incarcerare dall'Inquisizione romana e condannato. I suoi fautori si chiamavano *quietisti* e la sua dottrina *quietismo*, perchè egli poneva il sommo della perfezione in una quiete pienamente inerte dell'anima, al modo degli antichi *esicasti* o quietisti greci » (1).

Il *quietismo* insegnava delle dottrine immorali, ed era strumento di corruzione delle anime, alle quali era fatto dovere di abbandonarsi completamente e supinamente nelle mani di Dio, e di non angustiarsi, anzi di non impedire più nessun'altro movimento esterno del corpo, quantunque potesse sembrare peccaminoso : essere necessario perdere la virtù, non pregare Dio, non ubbidire a nessuno, non rivelare il proprio interno nemmeno in confessione, schivare i voti e le indulgenze, e in tutto il resto tenersi completamente passivi *perinde ac cadaver* perchè il demonio poteva fisicamente abusare di ogni persona e far-

(1) G. HERGENRÖTHER Storia universale della Chiesa (trad. Rosa) - Firenze, ed. Fiorentina, 1911, vol. VII pag. 117-119. *Per transennam* noto due errori in cui è caduto l'A. a proposito del sacerdote Giuseppe Beccarelli, il quale non fu *di Milano* ma *bresciano* cioè di Urigo d'Oglio; nè ritrattò i suoi errori quietistici dinnanzi all'Inquisizione *in Venezia*, sibbene *in Brescia* dinanzi al vescovo Card. Badoaro, e in Brescia ebbe a subire l'estrema ignominiosa condanna nella Piazza del Duomo.

gli commettere, senza alcuna ombra di peccato, qualsiasi bruttura. Tale in succinto l'insegnamento teologico del Molinos, e ognuno può vedere a quali disastrose conseguenze potevano condurre queste nuove massime, che sovvertivano tutta la morale cristiana.

La nostra Brescia ne ebbe una tristissima prova nel famoso collegio del prete Giuseppe Beccarelli, il processo del quale contiene resoconti di brutture così stomachevoli, che suscitano una meraviglia assai maggiore del disgusto nel pensare come abbiano potuto essere tenute celate per molti anni.

Ma il *quietismo* di Molinos ebbe fra noi anche dei precursori nei cosiddetti *pelagini* di Valle Camonica, una setta di autentici *quietisti* anticipati, che non ebbero l'insegnamento dottrinario della nuova pseudo mistica spagnuola, ma ne praticarono le immoralità. E' un episodio rilevante nella vita religiosa della diocesi nostra nel seicento, che v'è studiato nelle sue origini con vivo interesse.

*
* * *

La Valle Camonica ebbe sempre una larga fioritura delle antiche *discipline* laicali, opere di beneficenza e di pietà, che ben dirette e governate cooperarono ovunque a tener vivo lo spirito cristiano nella pace e nella carità, nei sentimenti di fede e nell'austerità della vita morale. Senza aver l'intenzione di allacciare direttamente a queste antiche congregazioni o confraternite — come fa l'Odorici (1) — l'origine delle nuove congreghe o sette, di cui dovremo dire più avanti, è certo però che in alcune di esse, sotto il velo delle pratiche religiose, si erano infiltrate alcune massime dissolventi, di quelle che alcuni *pietisti* andavano allora predicando qua e là, specialmente

(1) F. ODORICI, *Storie Bresciane* (Brescia 1860) vol. IX, pag. 312.

a Milano, coll'impunità che proveniva loro dall'apparente rigidità e dal falso misticismo che propugnavano.

In Valle Camonica, eccetto due o tre conventi di francescani e di agostiniani, non vi era in quel tempo nessuna casa religiosa per donne, nè collegi o congregazioni regolari per uomini. Coloro che volevano quindi seguire uno stato più perfetto senza sentire la vocazione allo stato religioso, erano obbligati a raccogliersi nelle accennate confraternite o discipline, ove spesso — come dovunque e sempre avviene — il buon grano era mescolato colla zizzania.

Questa deficienza di case religiose, e la necessità di istituirne alcuna per incanalare in modo sicuro e fruttuoso al bene comune lo spirito religioso della Valle, sono ampiamente illustrate in un lungo memoriale anonimo, indirizzato nella prima metà del secolo XVII al Vescovo di Brescia, per indurlo a fondare almeno un convento femminile, per l'educazione di quella parte di giovani di buona famiglia, che avrebbero voluto farsi religiose. E' bene far conoscere nella sua integrità questo memoriale (1):

In nomine Domini.

S'attrovano nella Valcamonica quantità di Donne, la maggior parte di civili et onorevoli condizioni, quali vestite dell'habito del Terz'ordine Franceseano, vestito col pio sentimento di servir a Dio, provan per esperienza essergli difficultoso il sortirne l'intento, e però han desiderato unirsi insieme, e stabelir una Congregazione, qual perchè sii ben diretta ne gli manchi il necessario auttorevol appoggio pensano stabilirla nella Terra di Breno, Metropoli di tutta la Valle, e in cui resiede il Reggimento de Publici Rappresentanti di S. Serenità e di tutto il Governo della Valle Intiera.

(1) Dall'Archivio della Curia Vescov., *Vicaria di Breno*, Il memoriale non ha ne intestazione ne data, ma semplicemente l'indicazione *Breni*.

Incontrano queste varie opposizioni perchè resti averrato il detto de Santi non darsi mai attione buona che non sii acrementemente oppugnata, e però fa' de mestieri metter in consideratione il bene che può derivar, il male che puol succedergli da questa pretesa erettione.

La Valcamonica, ch'ha di longhezza cinquanta miglia, vasta così che contiene cinquanta Comuni, che puoi si dividono in Cento e più Terre e Villaggi, et in cui si numerano cinquanta tre mila e più anime d'Habitanti, che non habbia un luogo in cui per ogni necessità si possa ricoverar sicuramente una Citella orfana e bisognosa di custodia e d'educacione, è cosa troppo deplorabile, in mentre che continuamente si vede nasser scandali tra parenti, risse, e dissenzioni fra pretendenti, l'educazioni, violenze e matrimonii del tutt'inequali, e contrarii a retti fini di S.a Chiesa, cosicchè venendo la necessità di metter in libertà qualch'honorata citella periclitante o oppressa, per queste non si sà trovar altro luogho che nel Palazzo del Magistrato, là dove ben spesso in vece di recuperar la libertà provan violenze maggiori e fan misero Naufraggio della propria riputacione.

La mancanza però d'honorato Ricovero nella Valcamonica di donne applicate alle vita spirituale è cagione che nascan altri molti mali e si perda gran bene, perchè essendo cosa indubitata che nelle famiglie le povere giovani datte allo Spirito e chiamate da Dio a far l'ottimo di Maria, vengon obbligate con gravissimo danno e pregiudicio dell'anime loro a far la parte di Marta, servendo contro la loro volontà a fratelli, cognate, e ad altri più remoti parenti, morir disperate sotto il giogo di crudel servitù et esser in tal modo martiri del demonio in vece di Spose di Christo.

Si doverà però lasciar senza rimedio un tanto male e prohibir un tanto bene per l'opposizioni politiche che vengono fatte da pochi privati col manto publico, cioè a dire :

Che Congregacioni di donne che da se si reggono, massime in luoghi non murati, posson far infami postriboli de meretrici.

Che la Regola di queste Tertiare le rende soggette a Frati, e che dal governo di questi ne nascon disordini e scandali.

Che nella Valcamonica mai vi sian stà permesse dette Congregacioni non solo, ma ne pur Conventi di Claustrali, perchè la Valcamonica sia assai gravata de mendicanti.

Che si possan distrugger molte famiglie con la privacion di Donne che con il loro governo et havere tengon in piedi le Famiglie.

Certo nò, perchè tutte quest'opposizioni, che son mere nubi d'apparenza, col sole della Verità facilmente si sgombrano; imperochè chi può negare che più facile senza parità non sia che una donna, per

altro di retta intencione e dotata di religiosa pietà e morigeratezza, com'esser devono per necessario quelle ch'a tal vita s'applicano, tale si conservano in compagnia d'altre di tal genio e professione; che liberamente vagando nell'oceano burrascoso del mondo fra le Sille e Cariddi d'infinite occasioni e mal'esempi e pessime compagnie?

Che se bene la Regola del Terz'Ordine rende queste di sua natura soggette ai Frati, questa è cosa che facile ha il rimedio d'un positivo Decreto della S. Santa Congregacione che le renda soggette a Mons.^r Ill.mo Vescovo di Brescia, acciò sian dirette da Parochi e da quei Religiosi che saprà ordinar la somma sua Prudenza, per la buona directione di questa, ad essempro di quelle della Valle Seriana Bergamasca e di tant'altre, che così regolate vivono con esemplarità sommamente commendabile, ammirabile e decorosa.

Che se bene nella Valcamonica non vi è memoria che mai vi sia stato Congregacione di Donne nè Conventi di Claustrali, sia lecito il dire una notoria verità a Gloria di Dio, che la sola povera Valcamonica ristretta appunto in mezzo delle Valli Seriana, Tellina e di Bagolino, tutti paesi più silvestri e aprici, che godono il beneficio di tante Congregacioni e Conventi, patisse il mal di capo, perchè nel di lei pubblico Governo altro riguardo non v'ha che il privato interesse, in niuna considerazione havendosi il pubblico beneficio, il comodo universale, l'honor d'Iddio.

Non s'eresse il Monasterio di Monache, ordinato già dalla religiosa pietà e comendabil prudenza del signor Pietro Antonio Francesconi, perchè il residuario herede per metà substituito e l'essecutori testamentari si maneggiorino senz'haver oppositori, e con non vere rappresentazioni fecero annullar il Decreto dell'erectione persciallaquar quelle sostanze, che furon poi l'ultima rovina e la perdita di tutti, et è fatto notorio (1).

Non si vorriano nella Valcamonica Conventi, non Congregacioni di donne, perchè vogliono li parenti di queste tenerle oppresse sotto il giogo d'un'indiscreta schiavitudine, goder le loro sostanze, et averle serve in casa; perchè senza l'occasione di Congregacioni onorevoli nella Valcamonica, han la scusa del troppo gravoso dispendio

(1) Sulle vicende di questa pia fondazione del Francesconi, che doveva essere attuata o in Bienno o in Breno, cfr. P. COSTANTINO DA VALCAMONICA *L'ordine di S. Francesco in Valle Camonica* (Brescia 1894) e S. VIELMI *L'Ospizio di Malegno nell'Illustrazione Camuna* del 1911.

in condurle alla Città, ove non si monacano che con doti e spese eccedenti la povertà del paese, et esse hanno la difficoltà dell'esacion de'proprii annui livelli e delle visite de'Parenti per la troppa distanza et il pretesto che per honor delle loro case non voglion che stian sole e separate a dar scandali, e per sussurar il nome pubblico della Valcamonica si come bastava altri tempi l'acquistarsi la stima di pochi, hora si puol dir che tutto dependa dal voler d'un solo. Il male non si deve mai supporre, mentre per se stessa l'attione è laudevole et approvata, altrimenti ne seguirebbe che non si dovesse mai admetter Religion alcuna e n'anche lo stesso Collegio dell'Apostoli, perchè dovevan succedergli delli scandali, delli apostati, de Giudì; e pure si son ammessi perch'eran per se stesse buone e si doveva guardar la sostanza non l'accidente.

Non deve spaventar questa Patria il timore della questuazione, mentre queste non pretendon questuare ma viver con le loro sostanze et industrie. Quanto poi alla decantata distruzione delle Famiglie, unico motivo di tutte l'appagliate opposizioni questo si rissolve col dir che se queste han sentimento di beneficar li parenti, la Congregacione che si pretende erigere non gli fà violenza alcuna per introdurle non a disporer per lei; che se il sentimento di queste è diverso invan pretenderà chi si sia altrimenti, che con violenze peccaminose distornar li sentimenti loro e saran ben sempre queste la distruzione delle case.

L'esempio della sola Valle Seriana Bergamasca, qual non è la quinta parte della Valcamonica et ha tre Conventi Claustrali, e tre Congregacioni di Tertiare e niuno in luoghi murati, oltre tant'altri nel Bergamasco, nella Valtellina et a Bagolino, l'esemplarità con che vivono, il frutto che ne risente tutta quella Gioventù nell'educatione e nell'esempio, il bene universale di tutte quelle patrie doveria stimolar la Valcamonica a questo bene, se il privato interesse non l'acciecasse contro il manifesto utile e comodo della Patria medesima, restando in essa li Beni e danaro ancora, in che con grandissima difficoltà e danno si riducono per trasferir le doti alla Città e fori della Valle.

*
* *

Malgrado questo vivo interessamento per avere in Valle alcuni centri sicuri di pietà viva e di spirito veramente religioso per informarne la gioventù femminile in

una sana educazione, non potevano mancare, nella valle che era stata nel cinquecento il terreno classico delle *streghe* e delle superstizioni popolari, altre manifestazioni di quell'isterismo mistico, di cui si erano avuti tanti strani esempi.

Il cronista Bianchi narra difatti, all'anno 1642: « In
« quest'anno Catterina di Valtellina habitante di più anni in
« Valcamonica con oppinione di santità, atteso che vantasi
« d'aver quotidiane visioni di demonii che gli compaiono
« sotto varie forme per distorla dall'Oratione e di rice-
« vere rivelazioni da Dio e di praticare familiarmente
« con Christo Bambino, con cui recita l'Ave Maria, e che
« dopo la Comunione va in estasi e che sono dodici anni
« che di altro non si ciba che del SS. Sacramento non
« potendo cibarsi altro che del Medemo, per lo che si
« comunica tre o quattro volte alla settimana, e perciò
« tenuta in conto di Santità da varie persone anche re-
« ligiose, così che tutti raccomandansi alle di lei oratio-
« ni, ogn' uno desidera d'haverla in casa, e beato chi
« può haverla seco a pranzo. Mons. Giustiniani nostro
« Vescovo desiderando di vederla la fa condurre a Bre-
« scia, e viene condotta con gran comitiva di gente d'ogni
« sorte, anche d'armati per custodia. Vi va incontro mol-
« tissimo popolo, che la venera profondamente cercando
« di toccar le sue vesti, almeno colle corone, e genuflessi
« la pregano della sua benedizione, quale cortesamente
« dà a tutti.

« Dopo poche interrogazioni vien conosciuta dal no-
« stro Vescovo quanto pesa; però col parere di vari Teo-
« logi la manda a casa.

« L'anno presente poi, che è il 1663, per consiglio
« del P. Candido Brognolo, che predica in ValleCamo-
« nica nella terra dove stà Caterina, il Parroco vieta la
« Comunione alla medesima per qualche tempo; onde un
« giorno il Parroco predetto comunicando altre persone,

« essendo presente essa Catterina, questa chiamata in di-
« sparte una donna si fa guardare sopra la lingua cosa
« avesse, e veduta da quella che aveva una particola
« (quale nascostamente si era posta in bocca) disse che
« aveva una Particola. Al che essa soggiunse: sappe che
« un Angelo ve l'ha posta. E tutto ciò per iscornare il
« Parroco.

« Fu poi posta in prigione dal S. Officio, scoperta
« per un'ipocrita fu condannata per 10 anni di prigione.
« Fu per opera del Tribunale spogliata e fatta osservare
« se avesse qualche segno per la vita, e vi fu scoperto
« avervi sopra le spalle alcuni caratteri, cioè sopra la
« carne I. V. L. M. quali sparirono a poco a poco, così-
« chè da li un giorno non vi aveva più niente » (1).

Questa allucinata o furba fatucchiera aveva forse tro-
vato in Valle Camonica, dove era piovuta dalla Valle
Tellina, un campo da sfruttare. Sebbene non ci sia noto
il nome del paese dove ebbe a compiere le sue gesta, è
lecito pensare che qualche altro esemplare ne esistesse
anche in altre parti della Valle, se potè avvenire, circa il
medesimo tempo, quanto stiamo per narrare.

« Intorno al 1651 — scrive il co: F. Gambarà —
un certo Giacomo Filippo, ossia De-Filippo, aveva sta-
tuito un oratorio in Milano sotto il titolo di Santa Pela-
gia, prescrivendo alcune regole particolari a quelli che vi
concorrevano, i quali dal nome della santa furono detti
Pelagini. Parecchi della nostra Vallecamonica, che si
recavano in Milano alle scuole, incontrata colà dimesti-
chezza col soprannomato Giacomo, lo invitarono a por-
tarsi nella loro valle per ordinarvi una disciplina reli-
giosa, a modo di quella già da lui stabilita nella metro-

(1) G. B. BIANCHI, *Cronache bresciane* ms. Ducos n. 48 ter. f. 44,
nella Queriniana.

poli di Lombardia. Il De-Filippo soddisfece all'inchiesta, e nel 1652, da Venezia tornando, recossi in Vallecamerica, varii oratori stabilendovi sotto l'invocazione di San Filippo Neri; nei quali persone d'ambo i sessi insieme ragunandosi, vi attendevano all'orazione. In sulle prime le cose procedettero con tanto ordine che mons. Marco Morosini, prelato santissimo, allora Vescovo di Brescia, approvò nello spirare del 1652 quelle adunanze ed oratorii (1).

Ma ben tosto la cosa mutò, e lo stesso pastore il 18 giugno 1653 con appositi Decreti e minacce intimò che incontinenti si sciogliessero quei conventicoli sì funesti al buon costume, e fossero gli oratorii, nei quali si convocavano, soppressi ed estinti. Invano però il vescovo parlava, giacchè Francesco Negro detto *il Fabiano*, spacciandosi per santo, induceva tanti di quei proseliti a non dare ascolto ai vescovili precetti.

Morto il Morosini (nel 1654) ed a lui sostituito nel vescovato in Brescia il cardinale Pietro Ottobono, che salito poscia al trono pontificio appellosi Alessandro VIII, giunto egli alla sua sede episcopale il 27 novembre 1655, tosto spedì in Valle Camonica soggetti distinti per ecclesiastica autorità e sapere, acciocchè raccogliessero notizie intorno a quanto operavasi in quegli oratorii, e conosciuti i disordini gravissimi, ripetè le intimazioni medesime del suo antecessore, che però non ebbero sorte migliore delle prime. Furono rinnovate fino alla terza volta le paterne

(1) Un conoscitore esperto della storia camuna scriveva nel secolo XVII: «Huius Episcopi auctoritate erecta fuere in Valle Camunia quaedam Oratoria, hortante Filippo a S. Pelagia Mediolanensi, viro pio, ut in iis fideles orationem, quam mentalem appellant et quam Benedictus XIV nostra aetate ubique propagare studuit, commode vacarent. Re in deterius labente, eadem Oratoria novis legibus sustentare studuit » Nota del GUADAGNINI alla *Brixia Sacra* del GRADENIGO fra i mss. di mons. Fè nella Bibl. Queriniana.

rimostranze ed ammonizioni; dopo di che fu d'uopo che vi intervenisse l'autorità secolare, ed il 29 marzo 1657 incarcerati sette de' principali di quei settarii furono forzati ad abiurare i loro errori, poscia dispersi e confinati in varii luoghi dello stato veneto, imponendosi termine per queste misure severe a quelle scandalose congreghe.

Chi bramasse conoscere a disteso il fatto, il nome dei prigionieri, le massime in parte erronee ed in parte dissolute di coloro, legga il manoscritto di Giulio Antonio Averoldi, tomo XI pag. 197, ed avrà di che soddisfarsi » (1).

Il manoscritto qui indicato del nob. Giulio Antonio Averoldi, il quale fu Capitano di Valle Camonica per alcuni anni sulla fine del seicento e sul principio del settecento, e vi potè raccogliere certamente durante tale ufficio documenti e notizie in abbondanza, non è più a disposizione pubblica (2). Ma in mancanza di esso noi

(1) F. GAMBARA *Ragionamenti di cose patrie* (Brescia 1840) t. V p. 29 seg.

(2) Il Zamboni fece una copia del manoscritto qui accennato (*Del Beccarellismo, del Nob. Sig. Giulio Antonio Averoldi Patrizio Bresciano*) ma confessa di averla tratta da una copia poco esatta esistente presso il Sig. Conte Galliano Lechi (ms. quer. H. III. 3): a questa copia manca evidentemente la parte prima, che dovrebbe contenere le informazioni sui *Pelagini* camuni, qui accennati dal Gambarà. L'autografo dei manoscritti averoldiani si conserva ancora nell'archivio privato della nobile famiglia Averoldi. Notiamo però che i due volumi dell'Averoldi *sul Beccarellismo* sono soverchiamente diffusi e rigidamente severi, quasi come una feroce requisitoria contro quell'infelice sacerdote irretito nelle pratiche quietiste (cfr. G. FORNASINI, *Giulio Antonio Averoldi: cenni biografici*).

L'Averoldi fu Capitano di Valle Camonica dall'11 luglio 1694 al 18 luglio 1695, e vi tornò alcuni anni più tardi; della gestione da lui tenuta stese una dettagliata relazione, dettata con acume di giudizio e speditezza di stile assai rara per quei tempi, ove mette sott'occhio vivo e palpitante lo stato economico, politico e religioso della Valle in quei tempi.

possiamo raccogliere alcune buone notizie sul movimento dei *pelagini camuni* da una relazione inedita spedita ai Rettori di Brescia e che abbiamo trovato in un registro del vecchio Archivio civico.

La relazione non reca nè data nè firma ma è troppo evidente che si riferisce agli avvenimenti di questi anni 1651-57, e porta notizie raccolte sul luogo, dagli stessi Deputati pubblici di Breno, poichè il luogo centrale dove si riunivano i *Pelagini* camuni era l'antica chiesa di S. Valentino presso Breno (1).

Ecco il memoriale (2) :

Ill.mi et Ecc.mi Sig. Rettori

Il zelo della Religione verso Dio e la Devozione di questa città verso il Principe serenissimo, saldamente radicati negl'animi dei Cittadini, necessita [chi assiste al Governo dei suoi affari di seno (sic! per *senno*) sempre vigilante a qualunque emergente potesse alterare l'una o intorbidare l'altra. Che perciò noi Deputati Pubblici avendo già qualche giorno presentita una nova introduzione di setta nella Valle Camonica, distretto Bresciano, habbiamo procurato accertarcene, e trovata la verità, giudicando questa novità altrettanto degna di riflesso per le opinioni che si vanno imprimendo in quei popoli, contrarie a dogmi della S. Fede Catolica, quanto necessitosa di rimedio, per le conseguenze che da una nova religione sempre pregiudiciale agli stati potrebbero sortire perniciose al Seren.mo Dominio, stimiamo debito della nostra Carica, e contrassegno dovuto alla devotissima fede verso la Seren.ma Repubblica, di portarne a Vostre Sig.rie Ecc. le più succinte e veraci notizie, acciò

(1) ROMOLO PUTELLI, *Le Chiese di Valcamonica: vol. I. Chiese di Breno* (Breno 1909) pag. 49-60. Questa chiesetta quattrocentesca, che costituiva una cappella beneficiale prima che fosse riunita in un corpo omogeneo la parrocchia di Breno, divenne poi sede di una *Disciplina* della quale conservo presso di me gli *statuti*. Noto qui *per transennam* che il nome di *pelagino* è rimasto in Valle Camonica come sinonimo di *pinzocchero* o *beghino*, e che viene affibbiato nell'uso popolare specialmente agli abitanti di Breno.

(2) ARCH. COM. DI BRESCIA Reg. G. IX. 1541 f. 55 (anno 1654-55).

dalla pubblica maestà vi sia applicato quel ripiego, che sarà stimato valevole da quell'altissima prudenza.

Si portò già due anni in circa a questa Città, e quindi in Valle Camonica, il signor Giacomo Filippo, habitante in Milano, homo che per le sue lodevoli operationi spira odore di santità nell'universale concetto; conferitosi in questa Valle e ricevuto da molti con quelle dimostrazioni di stima che merita l'opinione di sua religiosa Pietà, sparse fra quelle genti il seme di devote institutioni, massime della frequentia dell'oratione mentale, il quale di delicata natura gettato a terreno incolto, ne addattato a produrre corrispondenti i frutti per la rozezza di quei popoli idioti, s'è convertito in cattiva semenza et ha tramandato solamente sterpi di superstitiosa pazzia et d'eretici tumori, convertendo li seguaci di questa nova religione in veleno il miele della santa Dottrina del loro Institutore.

I dogmi e costumi principali di questi, volgarmente chiamati *Pelagini*, consistono in radunanze di notte tempo in oratorio da essi destinato per la loro oratione mentale. Quivi non solo i Religiosi partigiani di questa setta, ma i secolari medesimi et donne istesse si fanno lecito predicare la parola di Dio, interpretar la Sacra Scrittura et dichiarar gl'Evangelii, prorompendo per la loro ignoranza in mille heretiche propositioni. Si vantano ripieni di Spirito Santo, et a chi li riprende di questi suoi errori, massime nel particolare del predicare secolari e donne, rispondono che anco S.to Pietro et gli altri Apostoli erano senza Lettere, et che pur riuscivano nella predicatione mirabili.

Professano di far miracoli, e ve ne sono alcuni di essi giunti a tanto eccesso di pazzia che mandano la sua camiscia a gl'infermi, da quali toccata le promettono sanità.

Il primo loro insegnamento è che niuno possa salvarsi che non sia Pelagino, che non occorre dir orationi vocali di sorte alcuna bastando, anzi essendo unica e bona la mentale, aggiungendo che il *Pater noster*, l'*Ave maria* e simili sono semola (? *pane*?) delle loro orationi. Che la veneratione del SS. Sacramento dell'Eucarestia è di stima minore dell'oratione mentale, di modo che se un cane fosse per cibarsi della Sacratissima ostia stimano esser meglio continuare nell'oratione mentale che scacciar il cane da così grave inconveniente.

Persuadono a mariti l'astenersi dal commercio carnale con le loro mogli, assignandoli tempi determinati e prescrivendoli diverse circostanze di non toccarsi le carni e sino di cantar le litanie della B. V. nella consumatione del matrimonio. Hanno formata

una nova Apocalissi con molte sognate rivelationi, et una specialmente che il SS.mo novo Pontefice habbia a trasferirsi ad habitare in Valcamonica nella chiesa da S.o Valentino da Breno. Si dice che principiino a confessarsi tra se medesimi et che ricevono la confessione degli altri, et in somma sono ingolfati in infinite et hereticali opinioni con si fatta tenacità alla loro setta, che nelle loro stesse famiglie vivono in continua dissensione con quelli che non adheriscono alla loro Dottrina, di modo che quella Valle resta soggetta ad imminente pericolo di qualche stravagante dissensione tra se medesima, et ad evidente certezza d'andar sempre più confermandosi in questi fallaci propositi, anzi di moltiplicarli con maggiori disordini per la vicinanza che ha con la Valtellina de Signori Griggioni, infetta dell'heresia luterana, con rischio della perdita di tante anime e di quelle pessime conseguenze che potrebbero insorgere a pregiudizio di S. Serenità, alla quale come devotissimi sudditi bramando ogni essaltatione e felicità maggiore, presentiamo perciò questa importantissima novità a V. V. E. E., alle quali riverentissimi s'inchiniamo.

Come si desume dalle comunicazioni ufficiali di questo documento indirizzato al governo civile, i disordini dottrinari e morali non erano nè pochi nè leggieri, e richiedevano un'opera energica di repressione.

L'accortezza e la prontezza del vescovo Card. Ottoboni, nel reprimere il male che si era così violentemente manifestato, furono davvero providenziali, perchè a tali perfide e infami teorie di vita scostumata, palliata di esterno fervore religioso avrebbe dato facile esca l'ignoranza medesima, nella quale viveva il popolo camuno, e diciamolo pure francamente, anche buona parte di quel clero.

Il cammino però delle nuove teorie non doveva essere così facilmente arrestato: in Valle Camonica continuarono a serpeggiare errori, che rendevano anche più gravi i sospetti di una infiltrazione protestante da parte dei vicini Grigioni, e di conseguenza anche più legittimi i severi provvedimenti che l'autorità ecclesiastica e quella civile prendevano per salvare l'integrità della fede nelle popolazioni.

A Brescia invece era sorto per reazione un sano

movimento di riforma nel clero, alimentato dal Vescovo Giorgi colla fondazione di una speciale Congregazione di sacerdoti secolari, di molta scienza e di buon spirito di vita, i quali dovevano tenersi pronti ad ogni cenno del Vescovo. Questi sacerdoti si radunavano frequentemente nella chiesetta di S. Maria delle Consolazioni alle falde del Castello, per compiere in comune le pratiche di pietà, ed esortarsi vicendevolmente alla perfezione.

Queste riunioni attrassero l'attenzione del Governo veneto, che vi scorse qualche segreta combricola di quietisti o pelagini, o forse anche qualche trama di cospirazione politica.

Difatti il cronista Bianchi narra il seguente episodio :

« In quest'anno 1691 per ordine del Consiglio dei
« Dieci vien fatto prigioniero quì a Brescia il Sig. Canonico
« Negroni del Duomo e condotto in Castello, a Salò
« Don Benedetto Gavardino, a Bergamo il Rev. Agazzi,
« tutti tre fra di loro amici, che molte volte facevan ra-
« dunanze segrete per discorrere e conferire in materie di
« spirito. Il che ponendo gran gelosia al Principe è stata
« questa la cagione di farlo venire a queste deliberazioni.
« Spaventati però da questa novità altri sacerdoti loro
« aderenti si sono ritirati di far più adunanze segrete.
« Cosichè in questa occasione si è disfatta da per se cer-
« ta Congregazione ossia Oratorio che si faceva da Preti
« a S. Maria delle Consolazioni, ove si radunavano tutte
« le settimane a far certi esercizi spirituali confacenti al
« lo stato loro. Qual Congregazione era stata eretta con
« l'assenso di Mons. Marin Giovanni Giorgi Vescovo ad
« oggetto d'averne come un vivaio di sacerdoti dati allo
« spirito, indi secondo al bisogno trarne qualcuno o per
« Parroco o per Confessore di Monache ecc.

« Il Rev. Zamboni di Montichiari per scansar ogni
« pericolo d'incorrere nella disgrazia del Principe è
« andato a Roma, di dove ha scritto a suo fratello che

« partiva per l'Indie, nè mai più se n'ha avuto notizia.
« Li suddetti dopo 14 mesi furono rilasciati con un *pro nunc*.

« Il Gavardino ha preso congedo ed è andato a stare
« a Pesaro. E perchè li suddetti avevan fatto venire
« un'Indulgenza per queste loro adunanze, si è ordinato
« a Venezia, che non si possa pubblicare più Indulgenze
« ed altre cose che vengono da Roma, se prima non so-
« no passate in Senato (1) ».

A schiarimento di queste brevi notizie date dal croni-
sta Bianchi, l'abate Don Baldassare Zamboni di Montichia-
ri, cultore esimio di storia bresciana nel settecento, fa se-
guire queste altre molto interessanti, e che riguardano
più direttamente il moto dei Pelagini di Valle Camonica,
col quale avrebbe una lontana relazione anche questo epi-
sodio di Brescia :

« Le viste della Rappresentanza in questo fatto sono pur
« le medesime rispettabili, e molto più, perchè non mi
« ricordo bene, se in tempo del pontificato di Alessandro
« Ottavo o quando egli era Vescovo di Brescia, in ValCa-
« monica era stata scoperta la *setta dei Pelagini*, detta co-
« sì da un Romita ipocrita, che si denominava Marco (2)
« di S. Pelagia. Non ha molti anni che il P. Giuseppe For-
« noni dell'Oratorio di Brescia, rovistando in certi sga-
« belli trovò un tovagliolo che involgeva un pezzo di
« pane, con una memoria scritta, la quale asseriva che
« il pane era residuo di quello onde s'era pasciuto il det-
« to Romito, e la servietta quella onde s'era servito in un
« dì, che fu a pranzo de Padri di detta Congregazione.

« Della scoperta della setta de' Pelagini in Valcamo-
« nica ne parla il Graveson nella sua *Storia ecclesiastica*

(1) BIANCHI *Cronache bresciane* l. c.

(2) Qui il Zamboni sbaglia il nome del fondatore della setta, il milanese *Giacomo Filippo o Filippi*, già accennato.

« *del secolo XVII* (1). Le notizie restate in casa mia poi del
« Prete Pompeo Zamboni, che era mio prozio, cioè fratel-
« lo di Camillo Zamboni mio nonno, sono che egli faces-
« se vita molto regolare e penitente. Che per questo vo-
« to in una stanza grande si facesse fabbricare uno stanzi-
« no che appena capiva il suo letto e nel quale nessuno
« entrava. Rimane ancora il vestigio della fenestrella, la
« quale illuminava questo stanzino, che da lungo tempo
« è stato distrutto. Che volendo partirsi per Roma senza
« svelare i suoi disegni, si presentasse alla madre in abi-
« to di pellegrino, chiedendole la sua benedizione. Che
« giunto a Roma scrivesse al fratello, dandogli notizia
« siccome egli partiva per le missioni del Congo; e che
« finalmente venendo a nascere mio padre, in memoria
« di esso che era partito, gli fosse posto il nome di Pompeo.

« Il fu Rettore sig. Don Giulio Cacciamali, morto da
« più di 20 anni in età sessagenaria, mi diceva, ragionan-
« domi di questo mio prozio, che essendo restata gravida
« qualche sua penitente da illegittimo commercio, tal pas-
« sione si prendesse onde facesse la risoluzione di abban-
« donar la propria patria. Dalle presenti memorie si vie-
« ne a scoprire il vero motivo della sua risoluzione » (2).

I sospetti del governo Veneto sopra l'accennata Con-
gregazione di Sacerdoti oblato, erano forse legittimati
dalle accuse, vere e caluniose non lo sappiamo, che si

(1) Il p. I. C. GRAVESON *Historia ecclesiastica variis colloquis digesta...* in *Opera omnia* (Venezia 1740) tom. v pp. 89 chiama il Molinos *sporcissimus post homines natos heresiarcha* e fa una lunga esposizione delle sue ree dottrine (pp. 84-96). Accenna quindi (p. 114) alla setta bresciana dei *Pelagini, quae ex obscenis ac turpissimis Illuminatorum ac Quietistarum doctrine principiis constat invenit*, ed all'opera indefessa data dal vescovo P. Ottoboni nell'estinguerla (p. 72).

(2) Nota ms. del Zamboni alle citate *Cronache* del BIANCHI.

facevano adunque ad alcuni membri della medesima come lasciano trasparire abbastanza chiaramente le ultime righe dell'ab. Zamboni. E certo il timore di aver forse dinnanzi una ripetizione degli scandalosi avvenimenti di Valle Camonica, aveva spinto il governo ad osteggiare ed a reprimere in un modo così energico una congregazione di carattere puramente ascetico e spirituale.

Pochi anni dopo però avveniva a Brescia la scoperta delle iniquità Beccarelliane. Ecco come le narra il citato cronista Bianchi: « 1710 : adì 13 settembre. In giorno di sabato, « abiura in pubblica piazza del Duomo, dove si era fatto un « gran steccato, sopra d'un eminente palco, alla presenza « dell'Em. Badoaro, P. Manganoni Inquisitore, e gli Ecc.mi « Rettori, alla presenza d'un popolo infinito, accresciuto « da moltissima gente forestiera, il prete Giuseppe Bec- « carelli, ritenuto due anni fa prigione per sospetto di « eresia. Questi aveva una fioritissima Accademia di Nobili « e cittadini forestieri e nativi del paese, la quale alcuni « anni avanti erasi disfatta per comando degli Ecc.mi In- « quisitori. Dopo abiurato si conduce a Venezia, conden- « nato in vita prigione ne' Piombi » (1).

Fu questo l'ultimo e il più doloroso e deplorabile epi-

(1) Sul Beccarelli ed il Beccarellismo esiste un'ampia bibliografia, perchè a questo gravissimo episodio di vita bresciana hanno, più o meno largamente, accennato tutti gli autori che si riferiscono alle lotte religiose ed alla storia di quei tempi. Le fonti però, sulle quali si dovrebbe compiere uno studio esauriente, sono costituite, oltre che dai due citati volumi dell'Averoldi, dal processo ampiamente sunteggiato nel *Ristretto del processo formato contro Don Giuseppe Beccarelli* (con una stampa che rappresenta la formalità della sua condanna) ms. querin. F. IV. 8 n. 7. Le lotte pro e contro il *Beccarellism* (il nome ufficiale della dottrina *quietista* in Brescia) avevano ardentemente appassionato la diocesi intera, e la controversia veniva illustrata frequentemente con satire e poesie anonime, delle

sodio del movimento quietista a Brescia; ma fu quello forse che decise a togliersi dalla rea dottrina le persone che ancora vi rimanevano in buona fede, e che determinò lo sfacelo completo delle poche e oscure congreghe che forse rimanevano ancora qua e là nelle Valli, specialmente in Valle Camonica. Nel 1711 avveniva invece il caso di una visionaria di Alfianello, certa Lucrezia Gambarà, di cui si conserva nell'Archivio Vescovile il lungo processo; ma non trattavasi che di un caso isolato di isterismo, e di una morbosità religiosa quasi involontaria nella povera giovane visionaria e ammalata. Il quietismo allucinato e l'esaltazione mistica dei *pelagini* e dei *beccarellisti* erano già completamente tramontati e quasi dimenticati.

D. PAOLO GUERRINI.

quali rimane ancora un discreto manipolo, conservato in parte dall'Averoldi, dal Zamboni e da altri. Per il Beccarelli e la sua storia vedansi inoltre le fonti mss. queriniane sulla biografia del Card. Badoaro, specialmente le memorie contenute nei mss. D. VII. 35-36 e A. VI. 28 della Bibl. Queriniana.

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA — SCUOLA TIPOGR. ARTIGIANELLI, 1912

Bollettino bibliografico bimestrale.

In questo *Bollettino* annuncieremo, con una breve ma sicura recensione se lo richiederà l'importanza dell'opera, tutte le pubblicazioni che ci saranno inviate *anche in solo esemplare*. L'annuncio non significa piena adesione da parte nostra a tutte le idee esposte dai singoli autori.

LODOVICO PASTOR, Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo fino ai tempi moderni: vol. III. Dalla morte di Sisto IV a quella di Giulio II. Nuova trad. ital. del sac. prof. Angelo Mercati. — Roma, Desclée e C. 1912, grosso vol. in 8 di pp. LXIV-945. L. 12, per gli abbonati all'intera opera L. 9.00.

Di questa nuova edizione, compiuta dal prof. Mercati sull'ultima edizione tedesca e arricchita di nuovi documenti, daremo ampio conto in un prossimo fascicolo del periodico rilevandone quanto si attiene più direttamente alla storia Bresciana.

EDMOND CRAPEZ, *La Venerabile Caterina Labouré, Figlia della Carità di S. Vincenzo de' Paoli (1806-1876)*. Roma, Desclée e C. 1911. Volume 42 della Coll. « I Santi ». — 1 vol. in-16 di p. 208, L. 2.

Questa vita si presenta come una pagina della storia del dogma dell'Immacolata Concezione; e come tale è degna del più grande interesse. L'A. ha diviso la sua narrazione in tre parti: nella prima (la preparazione) narra l'infanzia e la giovinezza della Venerabile fino alla sua professione; nella seconda (la missione) narra la manifestazione della Vergine Immacolata alla Venerabile e ne determina la natura; nella terza (le conseguenze) accenna alle conseguenze *sociali* di detta missione: la medaglia miracolosa, i progressi delle due famiglie di S. Vincenzo de' Paoli, l'origine delle figlie di Maria; e alle conseguenze *personali* per Suor Caterina, cioè la sua vita di santità fino alla sua morte invidiabile. L'opera è scritta con eleganza di stile.

GIORGIO KESZLER (G. Romain). *L'inquisizione*, suo valore religioso, politico e sociale. — Roma, Desclée e C. 1911, Vol. 81 della Collezione « Scienza e religione » p. 64, L. 0.60.

Quante furibonde e sciocche tirate ha suggerito all'anticlerica-

lismo di piazza l'argomento dell' Inquisizione! e come spesso persone cattoliche anche colte non hanno saputo rintuzzare lì per lì le banali accuse intorno all'opera di questo antico tribunale della Chiesa. Questo volumetto di Keszler brevemente mette, come suol dirsi, le cose a posto. Comincia con stabilire il concetto dell'Inquisizione, la sua origine, la parte vera che vi ebbe la Chiesa, la sua funzione in relazione ai tempi; la condanna di Galileo, così sfruttata dalla demagogia ignorante e ponendola nella sua vera luce, ed escludendo recisamente l'applicazione della tortura, come ormai è storicamente dimostrato.

GABRIELE D'ASAMBUJA, La giovane e l'evoluzione moderna.

Roma, Desclée e C. 1911. Vol. 82 della Coll. « Scienza e Religione ». p. 64, L. 0,60.

Questo libretto illuminerà molti spiriti, dissiperà molte illusioni, porrà su la buona strada parecchie giovani e fornirà ottimi criteri direttivi a coloro che hanno in cura l'educazione delle giovani. L'A., lueggia assai bene lo stato di squilibrio in cui la giovane si viene a trovare di fronte al mondo moderno che ha spezzato tante antiche consuetudini famigliari e suggerisce i mezzi opportuni per fronteggiare la nuova situazione basandosi su la realtà della vita, alla luce della morale cristiana.

F. W. FÖRSTER — L'istruzione etica della gioventù. Libro dedicato ai genitori, ai maestri, ai sacerdoti — Torino, S. T. E. N. 1911, L. 5.

Il nome del Förster, l'insigne pedagogista dell'Università di Zurigo, è già così largamente e favorevolmente noto anche al pubblico italiano, che lo spendere ancor parole a tesserne l'apologia ci parrebbe quasi fare un torto ai nostri lettori. Grandissima è la diffusione raggiunta dalle traduzioni delle sue opere pedagogiche finora pubblicate, su questo scorcio del 1911: *Il Vangelo della vita* è giunto all'8 migliaio, *Scuola e carattere* al 6°, *Alle soglie della maggiore età* al 4°, *Il problema sessuale* al 4° migliaio, *Etica e pedagogia della vita sessuale* pure al 4° migliaio.

Come si deve, un vero successo su tutta la linea. E quello dell'opera che ora la Società Tipografico Editrice Nazionale, presenta al pubblico italiano non sarà certo minore, a giudicare dall'altissima cifra a cui è giunta in pochi anni la tiratura delle edizioni nell'idioma originale. Fatto del resto che non reca meraviglia, quando si pensi che in questa opera il chiarissimo Autore ha racchiuso tutto quanto il suo pensiero pedagogico, applicando nel modo più felice il suo sistema ai vari oggetti dell'istruzione morale; cosicchè insegnanti, educatori e genitori hanno qui una guida impareggia-

bile per impartire ai fanciulli gli ammaestramenti morali, in modo da destare nel loro tenero animo il desiderio di metterli in pratica, non omettendo d'istradarli altresì nelle vie migliori e più opportune per giungere a tal fine. Anche agli ecclesiastici l'Autore dedica questo suo libro; non già, com'egli stesso avverte, per invadere il loro campo, quello cioè dell'istruzione religiosa, ma per integrarla con un pratico insegnamento e applicazione dei principii morali alla vita. Il libro riesce perciò utilissimo anche a loro.

P. ILARIO RINIERI S. I. - La S. Casa di Loreto. Confutazione del libro *Notre Dame de Lorette* del Can. Ulisse Chevalier — Torino, P. Marietti ed., 1911, vol. III di pp. XLVII-535 in-8, L. 5: l'opera completa in tre volumi L. 9.

Questo vol. completa e corona i due che lo hanno preceduto, e non si può negare che di esso se ne avvantaggi assai la ormai estesissima letteratura lauretana, che il noto libro del Chevalier ha promosso in questi ultimi anni. In complesso l'opera di confutazione del P. Rinieri si presenta con soda erudizione e in molti punti con acume di critica, sebbene sia assai discutibile qualche punta polemica, che ci sembra fuori di posto in un libro scientifico.

Questa ultima parte è rivolta a dimostrare infondati e fantastici i tentativi del Chevalier nel *ricostruire* la storia del celebre santuario lauretano, ed è certamente la parte più interessante del libro per le notizie e documenti nuovi o nuovamente interpretati che il Rinieri mette innanzi. Raccomandiamo vivamente tutta l'opera a chi si interessa a questo dibattito polemico.

PIUS MARTINUCCI: Manuale Sacrarum Coerimoniarum in libros octo digestum. Ed. III, quam L. B. Menghini emendavit et auxit. — Roma, Pustet. 1911. vol. I.

Il manuale di cerimonie di Mons. Martinucci, Cerimoniere pontificio, è troppo noto e stimato perchè se ne debba fare la presentazione. A trent'anni di distanza dalla sua apparsa, esso rimane ancora il più completo manuale per tutte le cerimonie liturgiche della Chiesa universale. Mons. Menghini, altro dei Cerimonieri pontifici, ha quindi bene meritato degli studi e della pratica liturgica preparando la nuova edizione, che si inizia con questo primo volume sulle funzioni ordinarie *pro universo clero pontificalium privilegio non insignito*, trattando distintamente dei chierici minori. L'opera completa conterà di quattro volumi, due per ogni parte, e costerà L. 25.

TITO BOTTAGISIO S. I. — Appunti sereni sulla *Storia della Chiesa antica* di Mons. Duchesne — Padova, tip. del Seminario 1911, L. 1,00.

Come abbiamo annunziato l'opera di Mons. Duchesne, così annunciamo e raccomandiamo questo recente e ormai famoso libro, che

costituisce il primo tentativo di critica fatto in Italia contro l'opera dello storico francese. L'A. vi ha riuniti e riordinati meglio parecchi articoli critici apparsi sulle colonne di un noto giornale fiorentino. Non entreremo nel merito intrinseco di questo opuscolo e nemmeno a giudicare il sistema polemico usato dall'A., perchè le benemeritenze di Mons. Duchesne nel campo degli studi storici e archeologici sulla Chiesa sono così profonde e così sode che non possono essere scosse nemmeno da questo venticello di fronda, che spira contro di lui, e potevano invece condurre i suoi avversari a combattere i suoi errori (perchè *humanum est errare* anche per mons. D.) non la sua persona. Anche quest'opuscolo potrà servire un giorno non per la *critica della storia* ma per *la storia della critica*.

Con questo non intendiamo negargli in qualche punto il merito che veramente gli si spetta, nell'aver rilevato cioè in alcune erronee affermazioni di Mons. Duchesne la dissonanza con l'insegnamento teologico della Chiesa, e in generale lo spirito umanistico che informa tutta l'opera sua, onde la lettura di essa si rende pericolosa a chi conosce poco o nulla della storia antica della Chiesa. Per questo plaudiamo anche noi, come ad una misura saggiamente preventiva, alla proibizione che ne ha dato la Congregazione Conistoriale riguardo ai Seminari ed agli altri istituti di educazione ecclesiastica.

Cantica Liturgica — Raccolta di melodie gregoriane ad uso degli oratorii, istituti religiosi, pie congregazioni, ecc. — Brescia, Tip. Queriniana 1911. — Prezzo L. 0,70.

Poter dare in mano ai giovani dei nostri oratorii ed ai membri delle varie congregazioni religiose un manualetto, che in piccola mole contenesse ciò che si deve cantare nelle varie funzioni liturgiche, ecco lo scopo della presente pubblicazione, stabilita nel Congresso degli Oratorii tenuto a Brescia lo scorso settembre.

Vi si contiene: *l'Asperges me* ed il *Vidi aquam*, la Messa degli Angeli e dei defunti; l'Ufficio della Madonna e dei Morti; il testo dei Salmi per tutti i Vespri dell'anno: lo specchietto degli otto Toni dei Salmi con tutte le varie finali; il testo e la musica dei principali Inni, le antifone maggiori della Madonna, alcuni canti popolari per l'Avvento, Natale, Quaresima ed alcuni mottetti in onore del SS. Sacramento e di Maria SS. Per facilitarne l'esecuzione, tutti i canti sono fedelmente tradotti in musica figurata in chiave di *Sol*.

Chi ha curato la compilazione di questo manualetto spera di aver così portato il suo umile contributo alla attuazione di quel fine nobilissimo inteso dal S. P. Pio X nel suo *motu proprio* sulla musica sacra, di rendere cioè popolare il canto gregoriano affinché i fedeli tutti prendano parte *attiva* nelle sacre funzioni. Così il popolo verrà più volentieri nelle nostre chiese e le sacre funzioni guadagneranno di serietà, di solennità e di splendore.

La Scuola Cattolica

PERIODICO MENSILE

pubblicato per cura della Pontificia Facoltà Teol. di Milano

Via S. Andrea, 10 / MILANO / Via S. Andrea, 10

Abbonamento annuo , , , L. 12 / per l'Estero L. 14
 " quadrimestrale " 4 / " " " 5
 Un numero separato L. 1,25

Esce regolarmente l'ultimo d'ogni mese in quaderno di oltre cento pagine. Contiene ARTICOLI in cui sono trattati da specialisti — con sicura dottrina e larga partecipazione al movimento moderno degli studi — argomenti di serio interesse specialmente per il Clero. Ogni numero poi pubblica una abbondante RIVISTA DELLE RIVISTE, una copiosa BIBLIOGRAFIA e quelle NOTIZIE che possono interessare gli studiosi.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO.

1. *L'abbonamento deve essere anticipato.*
2. *L'abbonamento, che alla scadenza non viene disdetto, s'intende per ciò stesso rinnovato, ed il destinatario dovrà quanto prima versarne l'importo all'Amministrazione. Quelli che, per qualsivoglia motivo, non potessero versare subito la quota di abbonamento, abbiano la bontà di avvertirne l'Amministrazione.*
3. *Se alcuno (ciò che non vogliamo supporre) non intendesse continuare nell'abbonamento, si compiaccia di farcelo sapere con cartolina. Non è sufficiente respingere il quaderno, perchè, purtroppo, le R.R. Poste non si danno quasi mai cura di riportarci le copie respinte, e anche quelle che ci giungono sono, il più delle volte, prive della copertina, sicchè non ci è dato conoscerne la provenienza.*
4. *L'abbonato ad ogni effetto di legge stabilisce il suo domicilio a Milano, presso la Direzione ed Amministrazione del periodico.*
5. *La Direzione ed Amministrazione del periodico è in Milano, Via S. And. 10.*
6. *Le continue e numerose richieste hanno completamente esauriti parecchi fascicoli delle annate 1906, 1907, 1908, 1909 e 1910.*

Abbiamo pensato anche quest'anno di offrire ai nostri abbonati qualche dono semigratuito. Il principale è dato da due grossi volumi in foglio (pagg. XXIX-1971, 1630):

Acta Ecclesiae Mediolanensis

a Sancto Carolo Cardinali Sanctae Praxedis Archiepiscopo condit

L'edizione è recentissima (1890 e 1892) e fu curata da Rev.mo Mons. Dott. ACHILLE RATTI, attualmente Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. I nostri abbonati potranno avere i due grossissimi volumi a sole L. 8,50.

Avvertiamo però che per il peso dei volumi (circa 10 kg.) la spedizione deve farsi o per corriere o per pacco ferroviario, il cui prezzo varia a seconda delle distanze. Quindi nel prezzo di L. 8,50 non sono comprese le spese di porto, e la spedizione sarà fatta con *porto assegnato*. Le lire 8,50 vanno spedite direttamente a noi: le spese di porto verranno sborsate nell'atto di ritirare la merce.

Abbiamo pure disponibili venti copie dell'opera:

S. CARLO BORROMEO

nel terzo centenario della canonizzazione

È un elegante volume di 658 pagine con 466 illustrazioni. Legato alla bodoniana costa L. 16 nel regno, L. 18 all'estero. I nostri abbonati lo potranno avere a metà prezzo (franco di porto).

Infine mettiamo a disposizione dei nostri abbonati alcune copie del nostro volume in-8 di 376 pagine, dal titolo

SAN CARLO BORROMEO

pubblicato in occasione delle Feste Centenarie. Costa L. 3.30 i nostri abbonati lo potranno avere a L. 1.30; per l'estero L. 2. (franco di porto);

Non si eseguono le ordinazioni che non sono accompagnate dal relativo importo.

Inviare cartolina vaglia alla Direzione e Amministrazione della "SCUOLA CATTOLICA", Via S. Andrea 10 — MILANO.

INDICE DEL III. QUADRIMESTRE 1911

(settembre-dicembre)

(Anno XXXIX, Serie IV, Vol. 21).

	PAG.
Di alcune opinioni recenti intorno all'inerranza biblica (<i>Sac. prof. Giuseppe Nogara</i>)	3
La riforma dei Seminari in Italia secondo la mente di Pio X. Cont. e fine (<i>Sac. Felice M. Cappello</i>)	33
La scuola Lamenneseiana (<i>Giuseppe Piovano</i>)	51, 366
Il disegno messianico di Gesù in ordine agli Ebrei, ai Samaritani ed ai Gentili (<i>Adolfo Cellini</i>)	74, 327, 497
Di una lettera di Notkero Balbulo a Luitvardo vescovo di Vercelli (<i>Can. Prof. Romualdo Pasté</i>)	91
I secentisti nella Canonizzazione di S. Carlo (<i>Sac. Carlo Locatelli</i>)	141
La Donna nel Protoevangelo (<i>P. Ilario Rinieri</i>)	160, 358
La divina personalità dello Spirito Santo specialmente da I. Cor. 2, 6-16 (<i>Sac. Dott. Pietro Caccia</i>)	170, 532
Ciò che rispondono gli avversari di Lourdes. La guarigio- ne di Pietro de Rudder (<i>A. Gemelli</i>)	181
Una nota autobiografica di Nicolò Galerio (<i>O. Premoli</i>)	219
Nel campo degli studi filosofici (<i>Sac. G. Tredici</i>)	224
Una dossologia Paolina (<i>Mons. G. Perin</i>)	305
Gesù Cristo nella vita e nella letteratura contemporanea. A Giovanni Ferrari (<i>Sac. Pietro Borrelli</i>)	339, 541
De liceitate vasectomiae (<i>Doct. A. Gemelli O. M. — Sac. Obl. Arthurus Stucchi</i>)	396
L'attività sociale di Mons. Ketteler nel suo ministero pa- storale (<i>Sac. Dott. Luigi Vigna</i>)	469
Il punto di partenza nella critica del sistema esegetico di A. Loisy (<i>Sac. Prof. Giuliano Mortari</i>)	513
Nel campo degli studi pedagogici (<i>G. Zamboni — G. Ca- nella</i>)	565

Rivista delle riviste.

Questioni bibliche. Questions ecclésiastiques 96 — Revue pratique d'apologétique 420 — Revue Thomiste 235 — Theologische Quartalschrift 580.

Questioni teologiche. Bulletin d'ancienne littérature et d'archéologie chrétiennes 100 — Études franciscaines 581 — Revue apologétique 424 — Rivista di apologia cristiana 102.

Questioni patristiche. Revue pratique d'apologétique 239 — Zeitschrift für katholische Theologie 242.

Questioni apologetiche. Rivista internazionale 251, 427.

Questioni filosofiche. Annales de philosophie chrétienne 582 — Rassegna nazionale 583 — Revue apologétique 104 — Revue pratique d'apologétique 109 — Rivista di apologia cristiana 429 — Rivista di filosofia neo-scolastica 246.

Questioni giuridiche. Études III.

Questioni storiche. Bessarione 436 — Études 254, 438 — Études franciscaines 114 — Rassegna nazionale 256 — Revue des sciences philosophiques et théologiques 584 — Revue du Clergé français 16 — Université catholique 586 — Revue apologétique 589.

Questioni pedagogiche. Civiltà cattolica 591 — Revue du Clergé français 258.

Questioni scientifiche. Nuova antologia 263.

Note d'arte. Nuova antologia 266.

Varia. Civiltà cattolica 596 — Revue pratique d'apologétique 267 — Roma e l'Oriente 597.

Bibliografia.

Studi biblici. Le Bachelet 440 — Nogara 602 — Romeis 129 — Sales 601. — Sonzini 277.

Teologia (dogma e morale). Bertolazzi 277 — Bucceroni 131 — Driesen 602 — Heiner 441 — Hugon 451 — Sani 269 — Tanqueray 131.

Filosofia ed apologetica. De Champagny 284 — Donat 447 — Keszler 446 — Lantrica 610 — Profumo 447 — Reinstadler 132 — Sergi 608 — Stradelli 452 — Weiss 442 — Vico 605.

Patristica. Waltzing 270.

Diritto. Andrieux 282. — Pelanda 275.

Liturgia. "Cantica liturgica," 282 — Martinucci 604 — Mioni 448 — Thurston 604.

Storia ed agiografia. Bazhdari 450 — Berenzi 445 — Caviglioli 284 — Crapez 279 — Crispolti 132 — Di Waszkiewicz 274 — Duchesne 138 — Eusèbe 444 — Gagliardino 278 — Girelli 137 — Guerrini 278 — Kirch 444 — Lanzoni 446 — Le Bachelet 272 — Poulain 279 — Rinnieri 603 — Zani 446.

Eloquenza. Arcelli 283 — Bavelli 136 — Callerio 135 — De Gibergues 276 — D'Hulst 448 — Lombardo 139 — Monti 452 — Patrini 139 — Pezzali 451 — Spadone 138 — Von Keppeler 135.

Pedagogia. Oldrà 133 — Petazzi 453 — Ruiz 449.

Questioni sociali. Becker 614 — D'Azambuja 452.

Ascetica e mistica. Bainvel 284 — Borrelli 137 — Blosio 451 — Desiaux 613 — D'Hericault 136 — Drexelius 277 — Gilardi 454 — Gimet 281 — Gueranger 611 — Gurrera 451 — Hilgers 136 — Landriot 611 — Lamennais 275 — Rimbault 613 — Macinai 612 — Manniello 137 — Oliveri 137 — Wallgornera 130 — Vaudon 612.

Varia. Bacci 614 — Baroschi 617 — Bauce 135 — Beaume 455 — Brenna 276 — Ciuffa 280 — De-Simone 617 — D'Ancona 614 — Donato 283 — Ferrari 455 — Finn 617 — Fumagalli 455 — Gebhart 454 — Giomi 616 — Goelzer 271 — Huysmann 616 — Manzoni 455 — Marotta 135 — Massa 617 — Pantaleone 616 — Petraglione 615 — Powell 617 — Pozzato 139 — Reuhel 137 — Soresini 617 — Tocci 615 — Thompson 615 — Vosen-Kaulen-Schumacher 454 — Wiseman 138 — Zavaglio 139.

Note e discussioni.

* La Storia della Chiesa antica, del Duchesne 139 — Di alcune bellezze artistiche e letterarie del Genesi 286 — I climi geologici ed una nuova spiegazione del diluvio noetico 296, 466 — Il S. Padre al Sac. dott. L. Talamoni prof. nel Seminario di Monza 302 — Il "Privilegium fori," 456 — Il Congresso di Velehrad 456 — La Tripolitania nella storia 459 — Di un antico rito battesimale 465 — Il P. Giuseppe Knabenbauer S. I. 466 — Primo anniversario remeante ex quo Alpes per æronavem a Georgio Chavetio sublimi ausu traiectæ fuerunt 467 — Intorno al culto di Maria SS. nell'estremo Oriente 618 — Il prof. Giovanni Picozzi 623.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Scuola Cattolica e *Brixia Sacra* L. 13 invece di L. 17.

Acta Pontificia e *Brixia Sacra* L. 8 invece di L. 17.

La *Scuola Cattolica* è un' apprezzatissima rivista mensile di cultura religiosa, e si pubblica dalla Pontificia facoltà del Seminario Teologico di Milano: è raccomandabile specialmente al Clero, che vuol avere una esatta, sicura e rapida informazione sugli studi di teologia, filosofia e storia ecclesiastica. La pubblicazione mensile *Acta Pontificia* della casa ed. Pustet di Roma, *riproduce esattamente* il periodico ufficiale della S. Sede, accompagnando i decreti e le decisioni recenti con altri decreti e decisioni dilucidative. Per questi abbonamenti cumulativi bisogna rivolgersi **direttamente** all'amministrazione di **Brixia Sacra — Brescia, Curia Vescovile.**

La riforma del SALTERIO

per la recitazione del Breviario

La Società di San Giovanni evangelista (Desclée e C.¹) tipografi della S. Sede e della S. Congregazione dei Riti, è stata autorizzata a riprodurre il SALTERIO nella nuova disposizione decretata dalla Bolla *Divino afflatu* di S. S. Pio X del 1 novembre 1911.

Il nuovo SALTERIO, preceduto dalle istruzioni necessarie per la recitazione, uscirà tra brevissimo tempo in un opuscolo di 300 pagine, che sarà disposto in forma di *Totum* assolutamente identica al Salterio uscito dalla Tipografia Vaticana, il quale è stato quasi subito esaurito. Ne verrà fatta una tiratura di gran numero d'esemplari per rispondere alle moltissime richieste di coloro che possiedono gli antichi Breviari.

In seguito alla riforma del SALTERIO si dovranno quasi sempre recitar le antifone e i salmi della feria, e perciò la questione dei rinvii perde quasi tutta la sua importanza. Per le feste che conservano salmi propri al Mattutino verranno inseriti, detti salmi, nell'Appendice e la recitazione del Breviario sarà resa più facile di quel che non sia stato finora. Del resto un indice alfabetico dei salmi seguirà il SALTERIO modificato.

Il nuovo SALTERIO sarà riprodotto ugualmente nei formati, e caratteri dei Breviarii, della stessa Società, e sarà perciò diviso secondo le quattro stagioni.

Sarà pubblicato nel corrente mese di gennaio. Prezzo *broché* L. 3; legato in tela taglio dorato L. 3.50; in pelle taglio dorato L. 5.

A partire dal prossimo marzo i Breviari in 48, in 61 e in-12 saranno in vendita, rilegati, con i loro nuovi salteri rispettivi e le modificazioni volute dal Decreto.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 9 - BRESCIA - Palazzo proprio

Capitale Sociale L.1.500.000 - Capitale versato L.1.000.000

UFFICI CAMBIO: BRESCIA, PADOVA $\frac{2}{3}$ Succursali: Chiari, Cremona, Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pisogne, Ponteviso, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Verza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA
RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque al	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/0
depositi a risparmio speciale a due anni pagamento semestrale . (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio	3.50 0/0

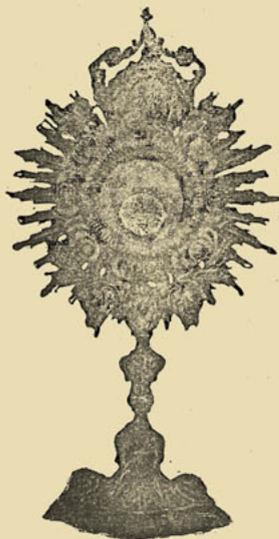
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
 Accorda sconti, conti correnti, cambiali e garantiti.

UFFICIO CAMBIO

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.
 Incasso cedole e cambi. - Riparti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.
 Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione
 - d'Arredi Sacri in metallo



Luigi Franzini
e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: **Candelieri - Lampade**
 - **Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.**

Forniture Complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA